

✠ FRANCO MOSCONE CRS
ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Chiesa che abiti il Gargano,
ASCOLTA!
non c'è sinodalità senza ascolto

Nota Pastorale 2022-2023



ICONA BIBLICA

*“Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi **discepoli** e gran moltitudine di **gente** da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per **ascoltarlo** ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la **folla** cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti”.*

Luca 6, 17-19



PRESENTAZIONE

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo della Chiesa che vive in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo e abita il magnifico territorio del Gargano,

permettetemi di raggiungervi con questo testo, che si presenta come Nota Pastorale e intende contribuire a sviluppare il programma della Lettera *Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di Trasfigurati*. Il testo è sintesi del primo anno del cammino sinodale che interessa la Chiesa universale ed italiana, e che nella nostra Arcidiocesi è stato strutturato in una forma che prevede un percorso quinquennale articolato su cinque sfide, che in modalità circolare coinvolgono ed impegnano le cinque vicarie che disegnano la nostra geografia ecclesiale. Si tratta quindi di raccogliere i frutti del primo anno e di metterli a disposizione di tutti, perché nel condividere si moltiplichino e aiutino tutti a crescere nella *comunione, partecipazione e missione* per *trasfigurare* di Vangelo il nostro Territorio e Popolo.

Per prima cosa vi consegno un'icona evangelica arricchendola di alcuni spunti esegetici ed evidenziando la forza e l'energia pastorale che emana dal mettersi in costante attitudine di *ascolto*. Successivamente raccolgo dalle diverse Vicarie e dai "gruppi sinodali" le sintesi del primo anno del processo sinodale per consegnarle e donarle a tutti. Si tratta al contempo di frutti da gustare e semi da seminare: gustiamo i fatti di Vangelo che maturano tra di noi e sul nostro territorio e non stanchiamoci di continuare a seminare a piene mani spinti da *cuori immensi sfondati dalla carità, che*

superano ogni piccolezza umana, ogni umano risentimento, ogni grettezza, modellati sull'inesauribile profondità del cuore di Cristo, come ci motiva il nostro Servo di Dio don Antonio Spalatro¹. Agendo così, da ascoltatori attenti e seminatori generosi di Vangelo, contribuiremo di sicuro a trasfigurare il nostro magnifico Territorio e l'amato Popolo garganico.

1 Cf. Don Antonio Spalatro, dal *Diario* del 10 agosto 1947



Essere costanti nell'*ASCOLTO*



Icona biblica: Luca 6, 17-19

I tre versetti del capitolo sesto di Luca, scelti come icona della Nota pastorale per l'anno 2022-2023, potrebbero apparire come una semplice osservazione geografica o di passaggio temporale all'interno della descrizione evangelica. Vi assicuro che non è così! Posti tra l'elezione dei *Dodici apostoli* (vv. 12-16) e la proclamazione delle *Beatitudini* (vv. 20-23), costituiscono una efficace e stringente sintesi del "metodo o processo sinodale" che innervava la modalità con cui Gesù annunciava il Vangelo del Regno, camminava per le strade della Palestina, incontrava e si lasciava incontrare dal Popolo che la abitava.

Sono quattro le motivazioni che mi hanno portato a scegliere questi pochi versetti perché accompagnino il cammino pastorale per l'anno 2022-2023. Le elenco schematicamente:

1. Luca sottolinea che il primo motivo che spinge discepoli e gente ad avvicinarsi a Gesù è semplicemente quello di volerlo *ascoltare*.
2. L'autore evidenzia due tipologie di persone che si muovono per andare ad ascoltare Gesù: *discepoli*, persone in qualche modo già da Lui avvicinate e ricercate, e la *gente*. Di questa seconda categoria non si indica alcun riferimento o motivazione religiosa, anzi si sottolinea la differenza geografica facendo intravedere promiscuità di fede religiosa e derive di paganesimo.
3. Le ulteriori motivazioni presenti nel testo, che portano la gente da Gesù (il bisogno di essere guariti da

malattie, liberati dai tormenti di spiriti immondi, o semplicemente il desiderio di riuscire a toccarlo), costituiscono un sintetico, ma chiaro elenco di *fragilità-bisogni* umani che hanno necessità di essere *ascoltati* per trovare risposte ed avere possibilità di cura e di cambiamento.

4. La conclusione è che *ascoltare* è il primo verbo che individua l'azione evangelizzatrice di Gesù e apre alla missione. *Ascoltare* diventa allora il primo verbo perché la Chiesa (e forse anche la società civile nel suo costituirsi come unità culturale organizzata) risponda alla sua *missione*, faciliti la *partecipazione* e crei *comunione*. Viene così espressa l'identità sinodale: si evangelizza camminando insieme attenti ad *ascoltare* ed *ascoltarsi!*

Brevi spunti di riflessione esegetica

Dopo la scelta dei Dodici apostoli, avvenuta su un monte e in clima di preghiera (Lc 6, 12-16), Gesù si sposta con loro in un luogo pianeggiante: un luogo abitato da molta gente di differenti provenienze. In uno scenario diverso da quello di Matteo, più aperto e popolato, l'evangelista Luca offre, in forma abbreviata (Lc 6, 20-49), l'insegnamento di Gesù che normalmente chiamiamo "discorso della montagna" (cfr Mt 5-7).

Contempliamo brevemente la scena, osserviamo la tipologia di persone che si affollano, cerchiamo di sentirne le motivazioni che spingono ad avvicinarsi al Maestro. Lo hanno seguito, scendendo dal monte per primi i **dodici** neoletti come **apostoli** (v. 6, 13), ma anche tutto il resto del gruppo dei discepoli appartatisi precedentemente con Lui. Raggiunto quel luogo pianeggiante (*tó pou pedinoú*) si trovano di fronte ad una **gran folla di altri discepoli** (*óchlos polýs mathêton* v. 6, 17a),

ma anche ad **una grande moltitudine di gente** (*plêthos poly toû laou* v. 6. 17b). Il termine usato nel testo è *laós*, che dovrebbe essere tradotto con “popolo”. Si tratta di un popolo indefinito, generico, di cui si indica solo la provenienza geografica: da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone. Un “popolo” misto, fatto di persone in ricerca e curiose, differentemente motivate e configurate: giudei osservanti o anche semplici curiosi, esponenti della religiosità ufficiale, giunti dalla capitale Gerusalemme, ma pure pagani provenienti dal litorale di Tiro e Sidone. Tutti costoro, indipendentemente dalle origini ed interessi, intendono **ascoltare Gesù** (*akoûsai autoû*). L’infinito aoristo *akoûsai* indica che si tratta dello stadio iniziale dell’atteggiamento proprio dell’ascoltare. L’udire è occasionale, ma l’ascolto è intenzionale, per questo Luca registra questa intenzionalità della gente evidenziando il pronome *autoû*: tutti vogliono ascoltare proprio **Lui**. Essi **chiedono** inoltre **di essere guariti**. L’infinito aoristo passivo (*iathênai* = giungere a guarigione) indica, come il precedente verbo *ascoltare*, un processo che inizia e cerca compimento. Si tratta di iniziare ad essere guariti da quanto affligge: **dalle malattie** (*nósôn*), **come anche dal sentirsi tormentati** (*enokloûmenoi*) **da spiriti impuri** (*apò pneumátôn akathártôn*); tutti venivano curati (*etherapeûonto*) dal Signore. Ci sono dei mali che affliggono gli uomini nel corpo, come le malattie, ma anche situazioni che eccitano e disturbano il mondo interiore dell’uomo: ad entrambe Gesù risponde con la sua azione terapeutica di cura e guarigione.

Le folle cercano un contatto fisico col Signore, lo presano, lo stringono, cercano di toccarlo. Il verbo del versetto 19 tradotto con *cercare di toccare* (*ezêtoun háptesthai*) è un infinito presente, pertanto indica un’azione che si prolunga nel tempo. Il contatto fisico, quasi soffocante, è segno di una doppia volontà di prossimità: della gente verso Gesù, ma più

ancora di Gesù che rischia facendosi prossimo col suo corpo alla massa di persone. Gesù non si sottrae a tale coinvolgimento, non priva la gente del suo corpo, della sua fisicità, ma la dona rischiando la sua stessa sicurezza. Precedentemente, sempre nel Vangelo di Luca, aveva toccato il lebbroso per sanarlo (5,13), la bara del giovinetto di Nain per riportarlo in vita e riconsegnarlo a sua madre (7,14). A sua volta si lascerà toccare, andando incontro a critiche severe religiosamente motivate, da una donna, ritenuta peccatrice, che bacia e tocca i suoi piedi mentre li cospargeva di profumi (7, 38.39), come anche dall'emorroissa, che toccando il lembo del suo mantello guarisce dal male che l'affliggeva da più di diciotto anni (8, 44-47). Tutti, discepoli e folla promiscua, riconoscono che da Lui esce una forza (*dýnamis*) che guarisce (6, 19), e Gesù offre con abbondanza e senza risparmiarsi la sua prossimità a tutti senza fare eccezioni o scelte, senza lasciarsi condizionare dalle opinioni e logiche del momento. Gesù si immerge e dona la sua persona a un Popolo fatto di discepoli e gente promiscua: a Gesù interessa non ciò che si pensa di Lui, ma permettere a tutti di relazionarsi con Lui.

Le tre azioni di Gesù

La breve icona è costruita attorno a tre *azioni*: scendere, fermarsi e ascoltare². Le prime due (scendere e fermarsi) sono direttamente legate al comportamento ed alla scelta di Gesù di permettere alla gente di avvicinarsi a Lui ed ottenere guarigione, mentre la terza (ascoltare) nel testo è riferita

2 Le tre azioni che prendo in esame sono precedute da una propedeutica che è bene ricordare. Si tratta del "salire": descritto nei versetti precedenti 12-13, e che corrisponde al primato fondamentale della preghiera nella missione di Gesù e di chi accetta di essere suo discepolo. La preghiera costituisce la "posizione alta", nutrita dalla Parola del Signore, che permette di innescare i tre movimenti successivi, motivando a scendere.

alla gente. La terza azione però, anche se ha come soggetto la moltitudine pluriforme che cerca di raggiungere Gesù, corrisponde all'attitudine propria del Signore: è Lui il primo che *ascolta!* Ed ascoltando *obbedisce* (ob-audire): ossia, risponde all'ascolto con responsabilità e genera le condizioni di salute e di salvezza per tutti.

Prima azione: scendere

La prima azione di Gesù è quella di scendere: Gesù è il Dio che scende. La Sua identità è espressa essenzialmente dalla scelta di “scendere” dal cielo, dal Padre, dai piedistalli della propria essenza divina: è la ‘*kenosis*’, la tremenda umiliazione, lo svuotamento, l’abbassamento di Dio che si fa uomo, mistero che contempliamo nel Natale. Non si tratta di una caduta, ma di una autentica decisione di salvezza universale. *Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio* scende, cioè si spoglia e si espone (cf Fil 2, 5-11). Scende nella carne d’uomo per incontrare, per ascoltare e per sfamare. Non gli basta vedere con gli occhi, Lui vuole toccare e lasciarsi toccare. Vuole sporcarsi le mani, lasciarsi mangiare per dare risposta alla fame di bene, di bellezza e di verità che c’è in ogni essere umano; vuole rispondere al bisogno di unità e di comunione sconfiggendo ogni forma di solitudine. Con la continua disposizione a scendere Gesù, il Figlio di Dio, testimonia lo stile del Padre che è vicinanza e prossimità ad ogni sua creatura.

Gesù che scende ci insegna l’autentico stile pastorale, che dovremmo fare nostro e cercare di rendere visibile in ogni attività e iniziativa di credenti. Scendere è il verbo dell’incarnazione e del servizio, della condivisione e della comunione, ma anche dell’ascolto che ci predispone all’incontro e all’accoglienza reciproca: è il verbo che ci incarna nella storia e ci fa autentici discepoli e missionari. Gesù, con la sua scelta ed

il suo esempio, ci chiede di scendere dai nostri piedistalli, dalle posizioni e sicurezze acquisite, dai ruoli e dai titoli con cui vorremmo distinguerci. Scendendo abbattiamo le certezze e le sicurezze che ci ingannano e ci chiudono in noi stessi, facendoci guardare gli altri dall'alto atteggiandoci a giudici. Scendendo dalle altezze dell'orgoglio e della superbia, che quasi "bloccano" l'agire di Dio, permetteremo a Lui di agire in noi e di imparare dal suo comportamento. Come ci ricorda continuamente Papa Francesco, l'unica volta che ci è permesso di guardare gli altri dall'alto verso in basso è solo per tendere loro la mano ed aiutarli ad alzarsi. Scendere - non innalzarsi - è la postura di chi intende annunciare il Vangelo: è la postura del "buon Samaritano" (cf Lc 10, 25-37). L'evangelizzazione non avviene tramite logiche di espansione e di conquista, ma di attrazione, tramite stili di vita capaci di far brillare di bellezza ciò in cui crediamo e dunque annunciamo. Scendere è accettare di rivedere e convertire con umiltà lo stile delle nostre comunità per renderle sempre più accessibili e inclusive.

Il testo di Filippesi citato sopra aggiunge allo scendere anche la nota dell'uscire: scendere ed uscire sono un binomio inscindibile nel Cristo. Gesù esce sempre: dalla *comfort zone* trinitaria, dal suo *privilegio divino*. Si svuota per riempire. Si abbassa per elevare, si denuda per rivestire l'umanità di Lui. Il Vangelo è fatto di continue uscite, è un *esodo* costante. Solo chi esce si libera dalle prigioni dorate del proprio ego, compreso dalle proprie prerogative o pretese spirituali. Le azioni di scendere e uscire sono le due modalità per coniugare il verbo centrale di tutta la fede cristiana: amare.

La breve icona lucana aggiunge però un particolare che diventa fondamentale per la pastorale: Gesù non scende da solo, scende *con loro*, con i discepoli che aveva scelto. Scen-

de subito dopo averli eletti perchè li vuole contagiare del suo metodo. Essi scendono con Gesù, perché un giorno dovranno imparare a scendere da soli, senza di Lui. Si può scendere senza di Lui perché Lui sarà dentro i discepoli (cf Gv 14, 23) e li renderà abili a farsi prossimi, esporsi, rischiare, incontrare e così evangelizzare portando guarigione e salvezza ovunque.

Seconda azione: fermarsi

Una volta sceso Gesù si ferma. Ecco la seconda azione: fermarsi e abitare luoghi pianeggianti posti a valle. Come palcoscenico della sua missione Gesù non sceglie le vette sicure e protette che sembrano permettere di vedere lontano e di capire tutto il percorso. A valle la vista è più corta, sovente offuscata e coperta. Gesù ci insegna che predilige una vista orizzontale costretta a fare i conti con i limiti delle distanze e gli ostacoli che continuamente si presentano davanti. Anche per noi, abitati da Lui questa posizione orizzontale diventa vera partecipazione, allarga il cuore, e permette di vedere con gli occhi dello Spirito, come canta il salmista: *“anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”* (Sal 23, 4).

Gesù si ferma perché prende del tempo per stare con la gente. Fermarsi e stare con la gente è il secondo binomio che identifica lo stile di Gesù e dei suoi discepoli. La cultura di oggi sembra preferire il “mordi e fuggi”, la fretta ed il continuo cambiare esperienze e sentimenti; anche la pastorale oggi rischia di cadere in questa tentazione. Una pastorale costruita su scadenze temporali, scandita da orari rigidi, incentrata su abitudini e ritmi tramandati, rischia di non incontrare più *la grande moltitudine di gente*. Gesù ci spinge a scendere ed uscire: scendere per abitare il tempo e uscire per abitare i luoghi. Ma per abitare il tempo e i luoghi degli

uomini è necessario fermarsi e stare in mezzo a loro. Redimere il tempo e lo spazio, ricucendo lo strappo tra tempo profano e tempo sacro, tra luoghi profani e luoghi sacri. Per tentare di superare tale strappo ed imparare da Gesù il gusto di fermarsi e stare nel tempo e nei luoghi ribadisco quanto ho scritto per la festa di San Lorenzo Maiorano (2022) e ripetuto in occasione della giornata delle vittime innocenti di mafia: “Sacre sono le persone, il loro lavoro, le loro relazioni, le loro unicità. Sacre sono le famiglie dove si accoglie, cresce, protegge e cura la vita. Sacre sono le città con le strade e le case che le costituiscono. Sacri sono gli ospedali che non si strutturano come aziende, ma servizi e sostegni agli infermi. Sacre sono le scuole che devono essere sostenute per formare ed istruire. Sacro è l’ambiente che non va deturpato o violentato, ma protetto e valorizzato. Sacre sono le nuove generazioni che hanno il diritto di ereditare un paese sano ed un futuro sostenibile. Sacre sono le relazioni umane e le loro nobili espressioni. Sacri sono i malati e gli anziani, la cui dignità non viene mai meno. Sacre sono le compagnie ed i teatri dove si trasmette ed elabora cultura. Sacre sono le imprese capaci di sana economia, che danno lavoro e contribuiscono al progresso sociale del territorio e che, per questo motivo, non devono essere lasciate sole, ostaggi del ricatto della criminalità organizzata. Sacre sono le Istituzioni che non devono piegarsi a logiche clientelari, ma porsi con dignità e coraggio al servizio della Città. Sacro è tutto ciò che interessa al bene dell’uomo, perché è l’uomo che interessa a Dio!”

Allora, cari fratelli e sorelle, le azioni di *scendere e fermarsi* sono le condizioni per l’azione decisiva: ASCOLTARE.

Terza azione: ascoltare

Questa terza azione al versetto 18 della pericope che stiamo analizzando, è riferita ai *discepoli* ed alla *moltitudine di gente* che si assiepava attorno a Gesù: *tutti erano venuti per ascoltare ed esser guariti dalle loro malattie*, e per questo cercavano in ogni modo di *toccarlo* (v. 19). Gesù non inizia il suo rapporto né coi *discepoli*, e meno ancora con le *folle* pronunciando sermoni, facendo comizi o proclamando verità religiose. Gesù inizia sempre permettendo a tutti, *discepoli* e *moltitudini* promiscue, di poterlo avvicinare, non si sottrae a nessuno a rischio di essere quasi soffocato. Permette che lo tocchino, che cerchino di aggrapparsi alle sue vesti, che gridino a lui per farsi udire e presentare le richieste d'aiuto e di senso più disparate. In tutti i passi dei Vangeli dove si raccontano miracoli o si prepara un sermone del Signore, si assiste sempre a questo suo atteggiamento. È Lui che per primo si mette in postura di ascolto e permette che si gridi a Lui presentando richieste, bisogni, speranze, come pure delusioni ed insulti per cacciarlo (cf. il caso di coloro che vengono detti *posseduti dal demonio*). Gesù *ascolta* il racconto delle *malattie*, avverte i *tormenti* di ogni genere che assillano la gente, e solo dopo interviene con gesti che guariscono, con azioni che liberano e danno consolazione, e quindi si fa autorevole nell'annunciare la Parola che dà senso e vita. Solo dopo aver *ascoltato* "le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono ... può proporre a tutti il messaggio di salvezza, perché si è reso solidale col genere umano e con la sua storia"³. Solo dopo *essere stati ascoltati*, tanto i *discepoli*, quanto la *gente* comune, possono essere nell'attitudine di *ascoltare* la Parola che guarisce e libera ed accogliere il messaggio di Gesù: "*Beati voi*

3 Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* 1

poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti" (Lc 6, 20-23).

Impariamo allora dal nostro Maestro Gesù ad *ascoltare*, per poter coniugare i cinque verbi dell'evangelizzazione che ci stanno accompagnando in questo preciso momento storico: *uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*.

Il verbo *ascoltare* non è mai anonimo: risponde a soggetti ben precisi. Si specifica in diverse tipologie con forme e modalità proprie, da tenere sempre tra loro collegate ed in armonia, diversamente si ricade o in un soliloquio sordo o in urla isteriche di pretese che non si possono soddisfare. Condivido quest'affermazione di T.M. Courau: "senza ascolto non c'è salvezza. Senza ascolto del grido del mondo, senza ascolto della Scrittura e dei più poveri, senza ascolto di coloro che formano la chiesa nella pluralità delle culture e delle storie personali e collettive, senza ascolto di quanti sono stati danneggiati dalle pratiche e dai discorsi dei suoi membri, senza ascolto delle donne, senza ascolto delle chiese sorelle, senza ascolto delle tradizioni religiose del mondo, senza ascolto della società, senza ascolto della natura, la Chiesa non può corrispondere all'annuncio della salvezza in Dio Trinità da parte di Cristo, da cui essa riceve la sua vita e la sua missione"⁴.

4 T.M. COURAU, *L'ascolto, via di salvezza e di metanoia della chiesa*, in "Concilium" 4/2018, 133.

Siccome una Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta, propongo di seguito un elenco di tipologie di soggetti che richiedono *ascolto*. L'elenco, e la riflessione che ne segue, è costruito in modalità ascendente, dall'*io* a *Dio*, passando attraverso l'*altro* e gli *altri*:

- ascoltare *sé stessi*,
- ascoltare la *Città*,
- ascoltare l'*Ambiente*,
- ascoltare la *Storia*,
- ascoltare *gli altri ad intra nella Chiesa*,
- ascoltare *gli altri ad extra della Chiesa*,
- ascoltare *Dio Padre e Creatore*.

1. **Ascoltare sé stessi**

Ascoltarsi è accogliersi. E per farlo ogni tanto bisogna raccogliersi, per guardarsi dentro, per ritrovarsi, per stare in compagnia di sé medesimi. È fermarsi per fare i conti con le proprie fragilità, ma anche con le proprie spinte interiori, i propri sogni e i desideri spesso schiacciati e inibiti dalle difficoltà della vita. Ascoltiamo i nostri desideri e i nostri sogni: da dove nascono, se provengono da Dio. Se prendiamo consapevolezza che i nostri pensieri sono diversi dai pensieri di Dio, chiediamo allora di trovare pace in una ricca osmosi tra i Suoi e nostri desideri, certi che una sana antropologia dell'ascolto potrà aiutarci a discernere. Ascoltare sé stessi è importante perché aiuta a mettere ordine nella propria vita, nei propri affetti, sentimenti e passioni, per trovare conferme nei cammini intrapresi e alimentare la forza per accedere a nuovi sentieri. Ascoltare sé stessi significa imparare a dialogare con la parte più profonda del sé, laddove anche Dio ha messo la sua Parola e parla nel segreto del cuore. Infatti, chi ascolta sé stesso ascolta Dio che parla al cuore e tramite il cuore: «*Di te*

ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27,8-9).

Ascoltare sé stessi è indispensabile se si vuole impedire agli eventi disordinati ed imprevisi della vita di schiacciarsi, farci crollare, soccombere o bloccare, diventando così muti a sé stessi ed agli altri. Ascoltarsi è forma di educazione, insegna ad avere cura del proprio mondo interiore sul quale si regge quello esteriore, abilita ai rapporti con gli altri e con gli eventi della storia che spesso mettono alla prova con imprevisi e tragedie: come è accaduto nel biennio trascorso con la pandemia e come sta accadendo ora con la guerra tornata a insanguinare l'Europa.

Solo chi ha imparato ad ascoltarsi si ritrova quando si perde nei labirinti della vita, si rialza quando è caduto, si sprona quando è scoraggiato, ricomincia quando su tutto sembra ormai doversi porre la parola "fine". Chi impara ad ascoltarsi riesce ad immaginare anche quando la ragione sembra diventare arida ed improduttiva, e torna ad emozionarsi quando rischia di abituarsi ai sentimenti ed alle passioni tristi che a tutto abitano, compreso il dolore, l'ingiustizia e l'irresponsabilità. Chi impara ad ascoltarsi saprà lasciarsi interpellare e a sua volta interpellare: entra nella dimensione del dialogo, fa esperienza dell'alterità; dell'Altro (Dio) che portiamo dentro e parla, e degli altri (il Prossimo) nostri compagni di viaggio e da cui non possiamo isolarci. Il primo luogo di esercizio di questo ascolto rimanda alle relazioni interpersonali più prossime e spesso svalutate o messe in crisi. Per ascoltarsi è fondamentale migliorare le relazioni familiari, con genitori, fratelli, sorelle, parenti, nonni e nonne, amici e amiche. L'altro, soprattutto il più vicino e familiare, vede un lato di noi che a noi sfugge. Infine rammento che l'ascolto di sé stessi è un'arte, e come ogni arte si può apprendere, per impararla può essere utile affidarsi ad un "confidente" spirituale, che aiuti a vivere meglio l'ascolto di sé nel dialogo con Dio e col Prossimo.

2. Ascoltare la Città

È famosa l'espressione citata dal premio Nobel Ernest Hemingway nel suo libro "Per chi suona la campana" e cara al maestro spirituale Thomas Merton: *nessun uomo è un'isola*. Sì, tutti nasciamo ed abitiamo dentro una città, quindi non basta ascoltare sé stessi, bisogna sapersi immergere ed ascoltare la città: ne possiamo essere certi, anche la città parla e vuole essere ascoltata e presa sul serio. La città parla in tanti modi e in molteplici circostanze, di notte e di giorno; grida con le sue cose belle, ma anche con le sue cose brutte. Presenta ogni giorno ai suoi abitanti le sue fragilità e i suoi limiti, ma anche le sue potenzialità nascoste, a volte dimenticate o taciute e soffocate, o sfruttate male, quando non addirittura rubate o diventate possesso esclusivo di alcuni a detrimento di tutti. Proprio perché *nessun uomo è un'isola* la città non è un'anonima somma di individui: è composta di volti precisi, con nomi propri, racconta storie, vissuti e relazioni di persone. È composta disegnando un'architettura che mette insieme bisogni personali e comunitari, dinamiche e processi socio-culturali, esigenze e necessità cruciali nelle quali si gioca la vita dei singoli, delle famiglie, delle associazioni e delle varie imprese ed istituzioni che la compongono. Non c'è città da cui non si elevino grida di aiuto e richieste di soccorso: non possono essere strumentalizzate, o manipolate per secondi fini, né vanno disattese o coperte dal menefreghismo ed omertà. Al contrario vanno intercettate, accolte, capite, comprese, decodificate e soddisfatte; detto con un solo verbo: si tratta di *ascoltare!* È proprio così, la città è fatta di luoghi, ambienti, situazioni, compromessi e relazioni che a modo loro parlano con un linguaggio proprio, che necessita di essere compreso e accolto con responsabilità per poter rispondere ed intessere il dialogo che unifica e rende solidali gli abitanti.

Si è tentati di porre la domanda: a chi tocca ascoltare la città? La risposta è ovvia: a tutti. Ma il “tutti” non è senza precedenze, va armonizzato nelle varie forme. In primo luogo tocca alla *politica*, e deve ascoltare a modo suo, con i suoi tempi e gli strumenti che gli sono propri, chiamando e favorendo la partecipazione alle varie Istituzioni. Ma la politica da sola non riuscirà mai a cogliere tutte le domande e intercettare tutti i bisogni della gente. Ecco che si apre lo spazio della società civile con le associazioni, il volontariato, le imprese, i luoghi di promozione della cultura, e gli spazi d'accoglienza del turismo. E dentro la società civile insostituibile è il ruolo e l'impegno della *scuola* che, in dialogo con l'intera cittadinanza e l'ambiente culturale, offre esperienze cognitive e formative capaci di valorizzare i talenti e la creatività delle nuove generazioni ed innescare processi di cambiamento anche alla luce della legalità, della cittadinanza attiva e della partecipazione consapevole. Spetta alla *Chiesa* che, con la sua rete di parrocchie e ricchezza di movimenti ed associazioni, si rende sempre attenta alle dinamiche dell'intera città e dei suoi quartieri per annunciare il Vangelo in modo tale da suscitare cammini di conversione ispirati alla fede autentica, alla speranza operosa e alla carità sociale. Insieme *politica*, *soggetti associati* della società civile, *scuola* e *Chiesa* debbono impegnarsi in un ascolto armonico e amorevole della città. Diversamente l'ascolto diventerà monopolio di altri, che si presenteranno come attenti e vicini alla gente, ma che daranno risposte interessate ed ingannevoli; in altre parole ad ascoltare ed essere ascoltate saranno la criminalità organizzata e le varie mafie che colonizzeranno e imporranno alla città la loro mentalità e legge: legge di morte! Allora, il dovere di ascoltare la città è motivo di vita, di autentico sviluppo e di futuro certo e sostenibile: impariamo ad ascoltare le nostre città!

3. Ascoltare l'Ambiente

Abitiamo un Territorio dalla bellezza irresistibile: il Gargano! Con i suoi panorami naturali mozzafiato fatti di mare, monti, laghi, isole, foreste, con le sue variegata risorse naturali il Gargano è una autentica cattedrale a cielo aperto: chi ascolta con l'orecchio della fede e osserva con occhio contemplativo può toccare con mano la bellezza del creato e in esso la grandezza del Dio Creatore. Ma anche questo angolo di Paradiso terrestre ha bisogno di essere veramente ascoltato, perché la bellezza è sì travolgente, ma anche fragile e bisognosa di estrema attenzione e cura: sovente l'incuria e la tracotanza dell'interesse economico sconsiderata o di associazioni criminose desiderose di spartirsi il potere hanno inferto ferite al nostro "amato Gargano"! Allora ascoltare il nostro ambiente significa farsi carico del grido che spesso a causa di inquinamento, di progetti, che presentati falsamente come "sviluppo", si rivelano irrispettosi della vocazione della terra e del mare e finiscono col compromettere l'equilibrio del delicato ecosistema garganico. Sovente, specie durante la stagione calda, il Gargano appare come terra "tra fuochi", devastato da incendi per incuria o per dolo, viene sfregiato, danneggiato in modo pesante. Non terra "tra fuochi", ma terra "di luce" è il Gargano perché la sua è vocazione "di luce", che sale al cielo dal suo mare cristallino, dai litorali da favola e dai monti lussureggianti di vita. Sì, il Gargano e il suo delicato ecosistema vuole essere ascoltato; l'ascolto indurrà il Popolo che lo abita ad assumere maggiore responsabilità in termini di vigilanza, di custodia, di tutela e di progettazione di uno sviluppo sostenibile e garante di futuro. Come non abbiamo un "Gargano B", non abbiamo un "futuro B".

Farsi ascolto dell'ambiente corrisponde a prendere sul serio e vivere la missione che ci è affidata da credenti, una missione che ci fa tutti fratelli e sorelle con la creazione. Da

gente che porta sulla Terra il messaggio della Pasqua siamo continuamente interpellati a interpretare e a rendere vivo ed attuale l'insegnamento di Paolo ai Romani: *“Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza”* (Rm 8, 18-25).

E non dimentichiamoci che il primo comandamento, in ordine di apparizione, che la Sacra Scrittura ci consegna riguarda proprio l'ascolto e la cura dell'ambiente nel quale l'umanità è posta: *“il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (cf. Gn 2, 15).

La cura della natura è connessa con la giustizia sociale: siamo stimolati non solo a curare ed a prevenire la fragilità dell'ambiente in cui viviamo, ma anche a contrastare la disumanizzante cultura dello scarto, che colpisce sia le cose ma soprattutto le persone attraverso le ingiustizie, le guerre, la violenza, l'emarginazione.

Ascoltare l'ambiente porta i credenti ad un *atto di fede creaturale*, ed i non credenti ad una solidarietà col pianeta. Si sarà nella condizione di smascherare il paradosso dell'*antropocentrismo moderno* che colloca la ragione tecnica al di sopra della realtà e, contemporaneamente, di condannare il

paradigma tecnocratico diventato dominante sull'economia e la politica. Si ridimensionerà il soffocante macigno della finanza, che falsifica l'economia reale e l'allontana dalla realtà e dalla Terra. È da quest'*atto di fede* e solidarietà che si può partire per progettare e costruire una coraggiosa rivoluzione culturale ed ecologica capace di curare ambiente e umanità.

4. Ascoltare la Storia

Il teologo protestante Karl Barth sosteneva che il cristiano, per essere fedele alla sua vocazione, deve portare sempre sotto braccio due testi: la Bibbia e il giornale. L'immagine esprime molto bene la fisionomia del credente nel Dio che si rivela: credente è colui che è in costante ed attento ascolto sia della Parola di Dio che della Storia dell'umanità: Dio e la storia parlano e ascoltarli rende intelligenti e responsabili.

Fermiamoci ogni tanto e con metodo ad ascoltare la Storia: quella che la cultura e l'educazione scolastica ci presentano, ma anche quella quotidiana di fatti, vicende e cronache. Gli eventi ci interrogano, ci spiazzano, ci sfidano, ci interpellano, ci obbligano a prendere posizione, ci costringono a responsabilità, se non vogliamo cadere nella superficialità e nel disinteresse che mortificano cose, avvenimenti e persone. Guai a restare indifferenti di fronte a tutto ciò che accade sia a livello locale che a livello globale; guai a non accorgerci dei volti delle persone che incontriamo, delle loro voci che gridano bisogni e manifestano sentimenti: ci raccontano la loro vita e fanno appello al nostro dovere di relazione. «Oggi, l'ascolto che deve condurre a rendere giustizia è richiesto alla Chiesa almeno per quattro luoghi di povertà: i giovani (25% della popolazione mondiale), gli esclusi da tutti i tipi di società (cultura dello scarto, del rifiuto, del disprezzo), le tradizioni religiose del mondo (un concentrato del desiderio di salvezza dei popoli), il pianeta (ferito, martoriato, sfruttato).

Mettersi al loro ascolto è mettersi a disposizione della vita dello Spirito».⁵

Ascoltare la Storia ci serve per capire i cambiamenti e poterli gestire in modo da aiutare noi stessi e le persone, che ci sono affidate e con cui ci accompagniamo, a non perdere la rotta e la direzione di senso e di futuro. Ascoltare la Storia ci fa non rimanere sordi e ciechi al cambiamento d'epoca in corso, che sta riscrivendo le logiche e i linguaggi della comunicazione. Come credenti sappiamo che la Parola di Dio ci consegna la mappa con cui leggere gli eventi, mentre la Storia ci offre il materiale con cui costruire il Regno di Dio già qui su questa nostra terra. La Storia, grande e piccola, è fatta di luci ed ombre, di esperienze personali, familiari, di vissuti fragili, di eventi spesso fallimentari, caratterizzati da cadute e da ritardi. Inoltre, la storia ci aiuta a leggere e ad ascoltare in maniera sempre rinnovata la Parola di Dio. «È necessario cogliere i nuovi scenari, analizzando le mutate condizioni culturali, che spingono sempre più la comunità cristiana a ripensare l'annuncio in un attento dialogo con le nuove sfide antropologiche, che vanno rilette alla luce della fede e, allo stesso tempo, stimolano la fede stessa a crescere. È una sorta di circolo virtuoso tra la vita e la fede, tra la Parola di Dio e la realtà, tra le comunità ecclesiali e la cultura secolarizzata».⁶

Tocca a noi saper leggere tra le righe, spesso storte e confuse, della Storia il progetto di Dio che è salvezza per tutti.

Non dimentichiamoci che Dio per donarci la sua Parola ha scritto una Storia, quella codificata nelle Sacre Scritture, e si è fatto Storia nella carne di Cristo e nella carne di ogni essere umano: *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi*

5 T.-M. COURAU, *L'ascolto, via di salvezza e di metanoia della chiesa*, in "Concilium" 4/2018, 139.

6 S. MISCIO, *Per una Chiesa sinodale. Mai senza i giovani*, AVE, Roma 2022, 18.

miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me (cf. Mt 25, 40; frase ripetuta quattro volte nella stessa pericope). Le domande del così detto "Giudizio universale" saranno domande di Storia e di Storia contemporanea: ascoltiamo e rispondiamo!

5. Ascoltare gli altri *ad intra* nella Chiesa

La Chiesa, in quanto corpo fatto di molte membra (cf. 1Cor 12,12-27), è comunità di credenti che camminano insieme, è sinodalità nella sua essenza. Ogni membro risponde alla propria vocazione mettendo a servizio di tutti i carismi che lo Spirito gli dona, non come proprietà individuale, ma per favorire il bene dell'intero corpo ecclesiale e della stessa creazione.

Le tre parole chiave del cammino sinodale sono *comunione, partecipazione e missione*. Ora, si sa che senza ascolto non si favorisce la *partecipazione* e quindi non si costruisce *comunione* e neanche ci si impegna nella *missione*. Il primo ascolto nasce ad *intra* della comunità credente, si nutre della diversità e del contributo di ciascuno, si sviluppa nell'orizzontale delle relazioni fraterne. Sapersi ascoltare nella reciprocità e nella complementarità delle vocazioni e delle differenti personalità rafforza sia il senso di appartenenza alla comunità credente che la partecipazione alla sua missione nel mondo.

La Chiesa è la comunità di chi sa ascoltare, di chi attiva l'attento ascolto come condizione del credere e del testimoniare: è l'ascolto che rende i battezzati discepoli e missionari. Perciò deve essere impegno di tutti curare l'*ascolto reciproco*, fatto di attenzione e di premura, di rispetto e di tenerezza, di gentilezza e bontà. Nell'ascoltarsi reciprocamente la parola dell'altro non viene fatta cadere nel vuoto perchè è ricchezza donata, ma viene accolta e custodita in cuori che si sanno fratelli e sorelle. Ascoltarsi reciprocamente è il primo modo per coniugare il comandamento nuovo: "*Vi do un coman-*

damento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (cf. Gv 13, 34-35). L'ascolto reciproco sarà sempre partecipativo, capace di rendere tutti protagonisti, abatterà sterili individualismi, soffocherà sul nascere pratiche elitarie e verticistiche, eviterà l'abuso delle chiacchiere e del pettegolezze. Attraverso questo ascolto reciproco lo Spirito Santo, che è il Paraclito, renderà la comunità credente il luogo dove *insegnerà ogni cosa e ricorderà tutto quanto il Signore ha detto* (cf. Gv 14, 26).

L'ascolto reciproco tra credenti e dei loro vissuti condivisi aiuta la pastorale a combattere la sempre serpeggiante tentazione del tradizionalismo o patriarcalismo, perché inserisce la Chiesa nell'hic et nunc, nell'oggi di Dio, senza nostalgie e con il sapore della profezia. Come ho detto alla messa crismale, è da considerarsi patriarcale quello stile di conduzione della vita comunitaria e delle attività pastorali che lascia tutto alla "testa" di una sola persona, che diventa leader indiscusso, dimenticando che l'unico Leader è il Signore Gesù (cf. Mt 23, 8-12). Il patriarcalismo è una forma di rigidismo, una patologia pastorale che pretende di rispondere ad ogni situazione con la presunta "sicurezza" che si basa sulla "legge" fatta dall'uomo, oppure con l'appoggio di una "tradizione" che ha gli occhi dietro. È malattia di visione, una forma di miopia capace solo di guardare al passato con nostalgia, che porta con sé il rischio di depressione psico-spirituale, perché il passato è destinato solo a farsi sempre più lontano ed a sparire con gli occhi annebbiati di chi lo fissa con ossessione! Curiamo questa forma di miopia, che sfigura il volto della Chiesa con l'ascolto reciproco, con l'attenzione al vissuto delle nostre comunità credenti e l'apertura continua al dialogo.

Prima ancora di essere *Sinodo*, la Chiesa è *Casa*: è nata e continua a nascere nelle singole *case*, nelle *famiglie*. L'esor-

tazione apostolica *Amoris Laetitia* ci ricorda che *la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche e che ogni famiglia pur nella debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo*. Allora l'amore che nasce ed educa all'ascolto nelle famiglie contribuirà a rendere "domestico" il mondo e la Chiesa universale giungendo a sentire ogni essere umano come fratello (cf. nn. 66, 87 e 183).

6. Ascoltare gli altri *ad extra* della Chiesa

La chiesa dialoga con tutti, anche con i non credenti e con quanti, a modo loro, sono alla ricerca del bene e del bello, della verità e dell'unità. I credenti sanno porsi in ascolto anche di quanti, fuori dalla Chiesa, lottano per quei medesimi valori non negoziabili, come la difesa della vita, la salvaguardia del pianeta, il rispetto e difesa dei diritti, la ricerca della giustizia, la costruzione della pace, la fratellanza ed amicizia sociale. Poniamoci alcune domande: chi cerca la giustizia da chi è ispirato? chi si mette a servizio dei fratelli da chi è spinto? chi opera a favore dei poveri, degli ultimi e degli ammalati, dove trae la sua ispirazione profonda? chi semina speranza, in chi o che cosa la ripone? Molti non si pongono queste domande o non sanno rispondere: noi cristiani sappiamo che coloro che vivono tali tensioni servono con noi il Signore e rispondono alla voce interiore dello Spirito che è stato effuso su tutto l'universo (cf Mt 25, 31ss). Non si tratta di convincere nessuno, ma di essere provocatori, facendo sorgere il dubbio della mente e il desiderio del cuore su ciò che si ritiene sia vero, giusto, bello e buono. Sforziamoci solo a tenere dente le domande assopite e alzare la posta in gioco nel confronto culturale, specialmente quando si rischia sulla pelle delle persone o sui destini dei popoli. Teniamo accese le lampade del pensiero, spesso smorte per omologazione

o riduzionismi, e quelle del cuore spesso soffocate da facili emozioni.

Siamo quindi chiamati ad ascoltare tutti, paradossalmente anche coloro che non intendono essere ascoltati, quelli che non cercano Gesù in modo esplicito e non esprimono interesse per quello che Lui propone. In una società e in una cultura che sembrano soffocate dall'indifferenza, mettersi in ascolto è la via per ritrovare il respiro portando attenzione, interesse e misericordia, ed in questo modo facilitare menti e cuori a sintonizzarsi col messaggio del Vangelo.

Preziosa è l'indicazione che ci ha consegnato Papa Francesco quest'anno a Pentecoste: *“C'è la novità di Dio sempre, che è la novità dello Spirito Santo; sempre insegna alla Chiesa la necessità vitale di uscire, il bisogno fisiologico di annunciare, di non restare chiusa in sé stessa: di non essere un gregge che rafforza il recinto, ma un pascolo aperto perché tutti possano nutrirsi della bellezza di Dio; ci insegna a essere una casa accogliente senza mura divisorie. Lo spirito mondano, invece, preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo. Lo Spirito Santo no: invita a dimenticarsi di sé stessi, ad aprirsi a tutti. E così ringiovanisce la Chiesa”*⁷.

Allora il progetto della Chiesa sia di essere sempre in uscita, senza paura, impegnati a costruire ponti di collegamento, abbattendo mura di separazione e offrire oasi di accoglienza e ristoro.

Nel concludere questo passaggio mi piace ricordare un aforisma attribuito a *Maurice Zundel*⁸: “voi siete il Cristo de-

7 Cf. *Papa Francesco*, omelia nella solennità di Pentecoste 2022

8 *Maurice Zundel* teologo e mistico svizzero (1987-1975), amico di San Paolo VI a cui predicò gli esercizi nel 1972.

gli Altri. Essi non hanno altro Cristo che voi, perché solo attraverso voi vedono Cristo. Cercheranno il Cristo attraverso di voi, potranno amare il Cristo solo ed in quanto sarà amabile”. Ascoltiamo allora gli altri senza pregiudizi e barriere di sorta; essi avvertiranno in noi la credibilità del Vangelo, e noi vedremo in loro il volto amabile del Cristo Crocifisso e Risorto.

7. Ascoltare Dio Padre e Creatore

Papa Francesco, proponendo a tutta la Chiesa la scommessa dello stile sinodale, ha voluto porre l'esperienza dell'ascoltare non come un'indagine di marketing o una concessione demagogica, ma come un vero e proprio esercizio di spiritualità ed evangelizzazione: ascoltare apre all'azione dello Spirito che sintonizza ed abilita all'ascolto di Dio Creatore e Padre di tutti⁹. Al tempo stesso non possiamo ascoltare gli altri, la storia, la città, l'ambiente se non ci mettiamo in ascolto di Dio. Egli ci apre l'orecchio, gli occhi e il cuore e ci predispose ad ogni autentico discernimento, mettendo in moto la nostra libertà per suscitare iniziative ispirate alla logica del dono e del servizio, superando ogni forma di individualismo ed autoreferenzialità. Il momento fondante per ascoltare Dio è la liturgia, fonte e culmine della vita cristiana¹⁰. È qui che la sua Parola, proclamata e celebrata, diventa fonte ispiratrice e alimento della vita pastorale. Tuttavia Dio non parla solo in chiesa, ma ovunque. E parla sempre, anche quando non ne avvertiamo presenza e voce o lo riteniamo muto ai nostri appelli.

9 Cf. *Evangelii Gaudium* nn. 154-155

10 Come ha ribadito recentemente Papa Francesco nella Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio, 29 giugno 2022.

Ascoltare Dio è andare alla fonte, alla sorgente, alla radice di tutto: della nostra identità e della nostra vocazione, dei nostri carismi e dei nostri ruoli, delle nostre stesse Istituzioni (tanto ecclesiali che civili). È Lui il motore di tutte le attività che mettiamo in campo, del nostro stesso progettare e pensare, del faticoso impegno a realizzare e testimoniare, come pure dell'attività pastorale ed evangelizzatrice. Il Vangelo di Luca mette in evidenza come Gesù spesso si ritirava da solo, e solitamente di notte, sulla montagna o in luoghi deserti, per dialogare con il Padre: comportamento che sempre precedeva le grandi decisioni ed i cammini difficili e impegnativi. Non permettiamo che l'azione pastorale e la stesura di progetti pastorali sia orfana dell'ascolto di Dio: si tratterebbe di pianificazione tecnica ed ideologica, non di annuncio vitale di Vangelo. Da Discepoli mettiamoci in ascolto di Dio, sentiamo pulsare in noi il sentimento della sua paternità e l'emozione della sua grandezza generativa di Creatore, lasciamoci da Lui provocare e interpellare, sapremo così metterci in gioco spinti da quella inquietudine del cuore che da Lui ha origine¹¹. Entriamo nella logica dei discepoli di Emmaus ed il Risorto farà ardere il cuore: non si tratta di emozionalismo spirituale o di sentimentalismo intimistico, ma di un sentire spirituale che genera la lettura sapienziale degli eventi, della storia e degli ambienti. Questo esercizio si colloca su due livelli, personale e comunitario, comporta anche momenti di aridità, attraversa la "notte oscura" della fede, nella quale sembra che Dio taccia, ma anche quando tace il suo silenzio è eloquente¹²! Alla luce della parabola del seminatore (Mt 13, 1-9), dissodiamo le situazioni che impediscono un buon ascolto (spine, sassi, terreno duro, arido o poco recettivo) ed

11 Cf. Agostino d'Ipbona, *Le Confessioni*, I, 1,1.

12 Cf l'esperienza dei grandi mistici da *San Giovanni della Croce* a *Santa Teresa di Calcutta*, *San Pio da Pietrelcina*.

educiamoci, si genererà in noi ed attorno a noi la Sua Misericordia¹³. L'ascolto di Dio Padre e Creatore apre al fresco soffio dello Spirito Santo che guida i discepoli e il Popolo santo *a tutta la verità e annuncerà le cose future* (Gv 16, 13).

Fratelli e sorelle, senza paura seppur coscienti delle fragilità che portiamo, aderiamo con generosità alla *Parola fatta carne*, al suo disegno di amore, al suo progetto di salvezza. La conversione a Dio in Gesù ci fa riconoscere il primato che Egli ha nella nostra vita rispetto ad ogni cosa, anche rispetto al nostro fare e impegno pastorale, al ruolo e incarico ecclesiale: non faremo la fine di Marta che per servire il Signore si è dimenticata proprio del Signore¹⁴! L'ascolto del Signore ci rimette in piedi spiritualmente, ci rialza dalle cadute, ci purifica dalla tiepidezza e insipidità, ci mette al riparo da ogni scoraggiamento e forse anche dalle nostre abitudini: abituarsi alle cose di Dio è un pericolo, si rischia di perdere il sapore sempre nuovo e rinnovante di Dio. L'abitudine ci fa credere padroni delle cose sacre, sentirci arrivati e al sicuro, addirittura può darci la convinzione di avere Dio in tasca: finiamo di imporre a Lui la nostra volontà, piuttosto che sforzarci di cercare che cosa Egli vuole da noi. Perciò ascoltare Dio diventa aprirsi alle Sue sorprese e alle Sue continue novità: di sicuro Dio Padre e Creatore ha molto da chiederci, ma molto di più da offrirci, perché *“Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”* (1 Gv 3, 20).

13 Cf la mia Lettera pastorale *Il Semiatore uscì a seminare* 2019.

14 Cf Lc 10, 38-42





I primi frutti di un anno di *ASCOLTO*



I primi frutti di un anno di ASCOLTO

Vengono presentate di seguito da prima la sintesi diocesana sul cammino sinodale in corso nella Chiesa universale e italiana, successivamente le sintesi dei lavori svolti nelle singole Vicarie sulle cinque sfide che hanno caratterizzato l'anno pastorale 2021-2022, ed infine il contributo della pastorale familiare (l'anno pastorale in corso è stato per la Chiesa universale l'anno della *famiglia*). Consegnare questi lavori si deve ad una doppia motivazione: mantenere a livello di Vicaria l'impegno a sviluppare quanto emerso dalla sfida trattata per il futuro prossimo e offrire un contributo di comunione tanto sulle sfide che sul cammino sinodale all'intera Arcidiocesi.



Sintesi diocesana sul percorso sinodale dell'anno 2021-2022

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

Arcidiocesi Manfredonia – Vieste - San Giovanni Rotondo
Contributo per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

INTRODUZIONE

Il processo di consultazione, previsto nella prima fase del Sinodo, ha visto impegnate le singole comunità ecclesiali presenti nel territorio dell'*Arcidiocesi di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo*, attivate con modalità differenti per raggiungere più gente possibile.

Le modalità utilizzate sono state: consultazioni online; questionari somministrati direttamente in presenza soprattutto per raggiungere gli adolescenti nelle scuole, difficilmente raggiungibili diversamente; colloqui con le famiglie raggiunte tramite i figli che frequentano il catechismo o tramite i servizi Caritas; *passegiate sinodali* fatte dall'Arcivescovo, accompagnato da laici e religiosi, nei luoghi della movida. Queste ultime, oltre a destare stupore tra i passanti, hanno confermato la sensazione di una presenza rassicurante tra la gente, abitualmente distratta, a cui ci si poteva avvicinare senza esitazioni per scambiare un saluto, un sorriso e una riflessione su quella che è stata la domanda più ricorrente: *“Cosa pensi della Chiesa? Cosa ti aspetti dalla Chiesa del terzo millennio?”*

Tra i principali passi compiuti c'è stata anche l'attuazione di prassi di collaborazione tra le parrocchie, specialmente tra quelle presenti in una stessa città. Non è scontato rilevare che questo processo di consultazione ha suscitato espe-

rienze nuove (forse anche uniche!) di confronto e di dialogo tra realtà confinanti ma finora poco stimolate a parlarsi. Arricchente è stata la presenza dei Religiosi/e nel cammino sinodale, con la partecipazione agli incontri organizzati dai diversi Istituti o Congregazioni e agli incontri parrocchiali.

Inoltre, degno di nota è il coinvolgimento di associazioni ecclesiali e non, oltre che di enti locali che hanno sposato appieno l'idea di lavorare assieme.

“Sinodalità” rimanda alla natura sinodale della Chiesa, natura che si esprime anche attraverso la partecipazione e la corresponsabilità dell'intero popolo di Dio e di ciascun fedele nei diversi processi consultivi e deliberativi: l'interesse dei fedeli è stato incoraggiato dal fatto che si sono sentiti chiamati direttamente in causa, anche in un processo decisionale.

La sfida sta nel continuare a mettere in pratica questo stile, una volta iniziato, senza tirarsi più indietro. In ciò, la presenza dei sacerdoti/parroci deve essere quella di 'moderatori', 'sintetizzatori' delle istanze e delle esigenze emerse dal confronto.

DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Percepire che la propria opinione interessa alla Chiesa è stata la piacevole sorpresa mostrata da tanti. La prima sensazione registrata, infatti, è stata *il piacere di chiunque nell'essere interpellato*. Si è notato che esistono non solo divergenti modi di vedere le cose, ma che anche il linguaggio denota un vocabolario diverso. Quindi la consultazione ha messo innanzitutto in evidenza che esiste un *divario semantico tra i praticanti e i non praticanti*. I contenuti delle osservazioni vertono a volte su questioni reali altre su pregiudizi.

Ad esempio, gli studenti interpellati tramite un questionario, somministrato in tutte le scuole secondarie di secondo grado, hanno accolto la pista di riflessione con un'iniziale

diffidenza, dato che pregiudizialmente non hanno simpatia per l'istituzione ecclesiale. Diversamente, gli stessi adolescenti incontrati durante le passeggiate sinodali, si sono mostrati più disponibili al confronto. Si è notato che l'approccio diverso genera reazioni differenti.

Il fatto che la richiesta di *ascoltare tutti* sia di papa Francesco ha generato, tuttavia, una buona accoglienza della proposta. È stato bello scoprire che tanti aspettavano un'occasione per essere coinvolti, soprattutto tra gli adulti.

Tra le debolezze abbiamo notato i tempi eccessivamente dilatati per mettere in moto il processo e gli ostacoli posti dalla pandemia che hanno reso e rendono difficile l'ascolto ed il contatto diretto tra le persone.

Ovviamente, accogliere gente nuova significa rivedere i criteri di partecipazione, e quindi *aumentare i punti di accesso alla vita comunitaria*. Sulla fede e la morale, sulla Chiesa come istituzione e il suo servizio, sull'accesso ai sacramenti, le idee sono le più diverse e a questo livello sono emerse le maggiori criticità nel confronto.

Un altro elemento significativo rilevato: *sentirsi meno 'parrocchia' e più 'Chiesa'*.

Spesso alla parrocchia è stato associato un certo sentimento campanilistico per il quale ciascuno era interessato solo all'ambito di vita e di attività della propria comunità di appartenenza, disinteressandosi per lo più a quanto si viveva nelle altre parrocchie. Purtroppo certi eventi vissuti in comune (veglie di preghiera, incontri interparrocchiali...) lasciano il tempo che trovano se non diventano espressione di un *camminare insieme* più intenso e già avviato. Questi eventi sono importanti, certo, ma sono ancora troppo 'eventi'. Non sono cioè inseriti in un cammino fatto insieme già condiviso.

Il frutto dello Spirito più importante è quello di aver scardinato le nostre sicurezze e convinzioni e averci predisposto

all'ascolto, generando una nuova simpatia tra i partecipanti al dialogo.

Ha rafforzato la consapevolezza di appartenere ad un'unica comunità, che va oltre i gruppi ecclesiali, culturali, civili e che pur con le diverse sensibilità e competenze, può affrontare assieme le tante sfide.

Quindi, il sentirsi parte di una comunità credente più ampia permette di allargare gli orizzonti della propria fede ma anche della partecipazione alla vita della propria città. Il fedele, formato all'ecclesialità/cattolicità nel suo senso più vero, si forma anche al senso di cittadinanza. I cristiani così si sentono *abitanti* sia della chiesa che della città, membri di una grande famiglia che non è confinata entro le mura della propria parrocchia di appartenenza (sempre importante perché favorisce l'incontro personale diretto con il Signore e con i fratelli) ma che si apre all'accoglienza delle esperienze di tutti.

Un ultimo importante frutto dello Spirito è la maturazione di un sano sguardo di discernimento: ascoltando, raccogliendo vissuti, registrando pensieri, confrontando esperienze, si riesce a capire meglio Dio e cosa Egli chiede a ciascuno di noi.

Molto significativo è stato l'*ottimismo* che ha animato gli incontri, infatti i fedeli laici sono molto entusiasti e desiderosi di collaborare, almeno nella dichiarazione di intenti.

CONCLUSIONI

La comunione vera implica apertura al carisma dell'altro e alla condivisione fra le comunità e le varie realtà presenti al loro interno, che rischiano di chiudersi nella propria autoreferenzialità. Grazie allo Spirito Santo è emerso chiaramente che comunità ben organizzate ma chiuse in sé stesse alimentano solo convinzioni, attività e scelte personali.

È emerso che ciò che conta realmente è *maturare una*

vera mentalità sinodale; comprendere che davvero «la Chiesa è costitutivamente sinodale», cioè Popolo di Dio che cammina insieme a tutti: una Chiesa “*tra la gente, con la gente*” e prima di ogni altra cosa che ascolta e si fa prossima, *integrata* (non divisa per settori), *integrale* (nessuno escluso), *inclusiva* (nessuno ai margini).

Si desidera una comunità capace di interrogarsi sulla strada da percorrere e di scorgere nel presente quei segni di «unità nella diversità» e di «diversità nell'unità» da cui muovere i primi passi, infatti la natura sinodale della Chiesa non può che spingere a realizzare sempre più quel mistero di comunione che è l'essenza della Chiesa stessa, mistero in cui l'unità non scade nell'uniformità ma gode della diversità e in cui la diversità non si trasforma in autoreferenzialità ma si conferma nell'unità.

Occorre perciò guardare oltre il proprio orticello, uscire dall'autoreferenzialità, dalla difficoltà di aprirsi, capire che *i 'confini' non sono barriere, ma ponti*.

Occorre un rinnovamento che ci renda più concreti nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo per meglio rispondere alle sfide del nostro tempo e metterci con più efficacia al servizio degli uomini e delle donne del nostro ambiente. Urge dunque ripensare la realtà della Chiesa locale, mettendo in discussione prassi e tradizioni ormai stereotipate, per pensare ad un rinnovamento in grado di attuare una comunione più profonda. Il Cammino sinodale deve diventare occasione propizia per una conversione personale e comunitaria, dobbiamo educarci a camminare insieme: laici, sacerdoti e religiosi. Aspetto evidenziato e scaturito da questa domanda: “Come potrà il popolo di Dio maturare tale dimensione sinodale, se le sue guide, sacerdoti e vescovi, spesso si muovono in tutt'altra direzione e verso altri modelli di Chiesa?”

La Chiesa locale deve sostenere gli organi di partecipazione e di corresponsabilità a tutti i livelli. Inoltre, deve sostenere sempre più uno stile sinodale a partire dagli uffici pastorali, stimolando le comunità ecclesiali locali a consultare continuamente tutto il popolo di Dio, a prescindere dal grado di partecipazione alle attività comunitarie. Il discernimento che porta alle scelte finali e definitive deve essere visibilmente il frutto di un processo sinodale, senza temere i tempi lunghi e le strategie più articolate necessari per garantire la partecipazione più larga possibile.

Infine, la Chiesa locale in ogni suo componente deve e vuole partecipare con umiltà e generosità ad iniziative e processi socio-culturali promossi e/o gestiti da altri. Le ultime linee pastorali del vescovo individuano un cammino comune chiaro e verificabile, con scelte concrete delle comunità e dei singoli fedeli.

Crescere nella *sinodalità ad intra*: scambiarsi opinioni, non far calare dall'alto iniziative già decise in precedenza ma favorire il confronto allargato su di esse (magari promuovendo il dialogo nei consigli pastorali), pratica della pazienza nel gestire situazioni conflittuali, capacità di ascolto umile delle vicende e dei pensieri altrui, accantonamento della volontà di dare per forza (o immediatamente) risposte alle domande che vengono poste.

Crescere nella *sinodalità ad extra*: collaborazione fattiva con le istituzioni del territorio, presenza coerente e coraggiosa dei cristiani negli ambiti della vita pubblica (politica, amministrazione, economia, ...). Dalle consultazioni è emerso che si apprezzano gli interventi della Chiesa, quando riescono a smuovere le coscienze e fungono da *collante* per superare ostacoli e divisioni sociali.

L'immagine culturale scelta, alla luce del cammino fatto finora, che meglio rappresenta l'esperienza di sinodalità del-

la Arcidiocesi di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, è quella di una *grande tavola* alla quale sono invitati tutti per mangiare assieme, riscoprirsi famiglia e arricchirsi del proprium di ciascuno. La comunità dei credenti siede tra gli altri come una commensale invitata dalla storia a dare il suo contributo specifico di presenza, di appartenenza e di partecipazione.

La sinodalità rimanda al camminare assieme e solo camminando insieme e incontrando tutti coloro che sono in ricerca, “vicini” o “lontani” che siano, si può essere Chiesa. In questo cammino sinodale la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione e ad aprirsi alla missione.

Le 5 sintesi delle Vicarie sulle sfide assegnate per l'anno 2021-2022

- Vicaria di MANFREDONIA



Sulla linea delle riflessioni presenti nella lettera *Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di trasfigurati*, riguardo al tema *Trasmettere la fede nel mondo di oggi*, nella vicaria di Manfredonia si è avviata una prima fase di confronto e ascolto, che ha visto coinvolti i parroci e i referenti degli uffici, nel tentativo di cogliere i vissuti e le esperienze inerenti la sfida stessa, e contemporaneamente abbozzando proposte che potessero aiutare nell'avviare un tempo di verifica.

Raccolto il materiale, il passo successivo è stato quello di interfacciarsi con i laici attraverso dei questionari. Questa seconda fase è stata condotta su due livelli: il primo, quello degli Uffici, che ha interpellato i soli laici del settore; il secondo, quello delle Comunità parrocchiali, che oltre ai questionari ha provato ad interfacciarsi con gruppi di parrocchie, per confrontarsi *in loco* sulla tematica. Da queste prime due fasi

è emerso un quadro ricco di speranza, ma nello stesso tempo pieno di fatiche. Se da un lato emerge un mondo giovanile capace di guardare oltre e di riuscire ad intravedere l'annuncio della fede in semplici incontri di confronto sulla propria esperienza, dall'altro si constata una mancata collaborazione e relazione con le famiglie e altre agenzie educative, e più precisamente una assenza di corresponsabilità con quelle fasce di adulti competenti e capaci che potrebbero garantire la propria partecipazione con un contributo significativo, ma che, purtroppo, preferiscono tenersi fuori da tutto questo. Di fronte a quest'ultimo dato, sono chiaramente comprensibili le fatiche evidenziate e le difficoltà di creare una sinergia capace di ottimizzare l'impegno e mettere a frutto le capacità di tutti per il bene comune.

Concluso questo primo periodo di verifica, vissuto tra novembre e gennaio, si è dato inizio ad una nuova fase, con l'obiettivo di trovare supporto e aiuto nelle competenze di un esperto per provare a delineare possibili percorsi di risposta ai quesiti emersi dalle prime due fasi. Il 22 febbraio 2022 la vicaria di Manfredonia ha vissuto un convegno sull'*Annuncio e la Trasmissione della fede*, il cui relatore don Francesco Zaccaria, autore di una pubblicazione sullo stesso tema¹⁵, è stato invitato a riflettere sul percorso svolto in vicaria, e per consegnare un rilancio utile e mirato al fine di proseguire nel cammino della sfida. L'intervento del relatore ha permesso di intravedere un orientamento possibile per proseguire i lavori con metodo: a partire da una riconsiderazione dei modelli attuali dell'annunciatore, ci si è focalizzati sul modello dell'esploratore, che per la sua fisionomia riesce meglio ad integrare i modelli superati, estrapolandone gli aspetti positivi e rielaborandoli per delineare un profilo di annunciatore

15 F. ZACCARIA, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del Vangelo nella città plurale*, Messaggero, Padova 2021.

aggiornato e al passo con i segni dei tempi.

Questa immagine che ci ha consegnato il relatore, applicata al nostro modello standard di operare per l'annuncio, ha permesso di capire l'importanza di un atteggiamento nuovo, o meglio *sempre nuovo*, capace di interrogarsi e saper guardare fino in fondo a quei mutamenti della società senza giudicarli, esplorando il tessuto umano e accogliendo il nuovo e la novità del Vangelo che in esso è stata seminata. Per cogliere meglio questo passaggio riportiamo uno stralcio dell'intervento del prof. Zaccaria, che racchiude il suo pensiero e spiega il punto di vista da cui si è poi ripartiti:

«Scegliere la tipologia dell'esploratore per i catechisti permette di entrare in un vero dialogo con il mondo, cioè in una comunicazione bidirezionale, in quella relazione di servizio reciproco tra Chiesa e società indicata dal Concilio Vaticano II. Lo stile dell'esploratore supera ogni tendenza trionfalistica, ogni retaggio pre-moderno di superiorità ecclesio-centrica, per imboccare la via dell'umiltà, riconoscendo che anche la Chiesa può continuare ad imparare, che ogni discepolo missionario di Cristo non solo evangelizza, ma viene egli stesso evangelizzato nel processo dell'annuncio; non solo insegna e porta qualcosa, ma sa imparare e ricevere dal suo interlocutore. Questo modello non è a rischio di irenismo o di sincretismo: essere aperti ad accogliere e ad imparare non implica rinunciare alla verità da annunciare, non significa credere che tutte le voci siano uguali e che tutte le idee abbiano lo stesso valore. Il criterio di discernimento ultimo rimane il Vangelo, rimane il Regno di Dio e la sua giustizia. Tuttavia una comunità che sa essere esploratrice è consapevole che il Vangelo e il Regno di Dio sono più grandi di lei. Il dialogo nella catechesi, in questa prospettiva, non va inteso solamente come una strategia solamente comunicativa o educativa, ma va riscoperto come una vera esigenza ecclesiologicala, poiché l'identità della Chiesa è dialogica in sé stessa».

Con questo Convegno la vicaria di Manfredonia ha concluso la terza fase, quella dell'ascolto, e ha poi avviato un tempo di riflessione e dialogo, nuovi rispetto a questa prospettiva lanciata, e che probabilmente l'ha portata verso l'idea di un obiettivo comune da realizzare e verso un nuovo e possibile traguardo da raggiungere. L'ultima fase, quella dei laboratori previsti a marzo, non è stata effettuata a causa delle iniziative legate al tempo già denso della Quaresima, e al recupero dei percorsi e delle celebrazioni dei sacramenti nelle parrocchie, bloccati dall'incombere della quarta ondata dell'emergenza Covid. Questo step, pensato come fase progettuale, avrebbe dovuto portare la vicaria verso delle scelte concrete e forse anche alla rivalutazione dei cammini parrocchiali legati all'annuncio stesso, con una conseguente riformulazione degli impegni e dei ruoli, proprio a partire dai nuovi atteggiamenti propositivi emersi dal convegno. La mancata realizzazione di questo step non ha tuttavia impedito alla vicaria di pensare ad un ultimo momento conclusivo, vissuto il 28 maggio 2022 presso la parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia, dove si è tenuto un incontro con Paolo Curtaz, teologo e scrittore, anche lui autore di un'ultimissima pubblicazione sulla trasmissione della fede, dal titolo *Dio c'è ed è bellissimo*. Attraverso il suo intervento la vicaria è stata ancora una volta invitata a riconoscere il valore della trasmissione della fede, ma alla luce della *bellezza* di Dio, suggerendo di annunciare *quanto Dio è bello*, senza arenarsi sulle fatiche personali di ogni credente.

Tale sfida nella vicaria di Manfredonia non ha ancora prodotto dei risultati tangibili, ma di volta in volta, di incontro in incontro, attraverso la polifonia dei diversi contributi, ha favorito una riflessione personale e comunitaria, ha aperto nuovi spazi di riconsiderazione dei ruoli e l'ha aiutata a riconoscere l'intenzione di voler cambiare e di voler confermare l'importanza di un lavoro sinodale, nell'ottica sempre valida e sempre nuova della trasfigurazione.

- **Vicaria di VIESTE**



La vicaria di Vieste, al fine di misurarsi con la Sfida *Vivere la Carità come testimonianza di Chiesa*, proposta per l'anno 2021/2022 nelle Linee Pastorali dall'Arcivescovo ha inteso coniugare la realizzazione della stessa con il processo sinodale della consultazione e dell'ascolto del popolo di Dio.

Occorre sottolineare, in premessa, che nella stessa Vicaria è stato possibile fare tesoro e proseguire l'esperienza di intesa, consultazione e lavoro comune già avviato tra le Caritas parrocchiali, le associazioni ecclesiali e non, le organizzazioni di volontariato e di promozione sociale operanti nell'ambito della protezione civile, dello sport, ecc.. Attraverso tale sinergia la Vicaria, infatti, può annoverare tra le iniziative di prossimità: la mensa cittadina, la realizzazione di varie raccolte alimentari, il "gran galà della solidarietà" e quant'altro suggerito da varie emergenze, non ultima quella pandemica, che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione dei vari organismi sopracitati.

Si evidenzia che, pertanto, forti di tale pregressa collaborazione, sono stati organizzati e realizzati diversi incontri

presso le Parrocchie di Vieste e/o presso la Sede Municipale, presieduti insieme, dal Direttore della Caritas Diocesana, don Luciano Vergura e dal Vicario Territoriale Don Gioacchino Strizzi. I convenuti, rappresentanti di tutte le realtà associative ecclesiali e cittadine, attraverso il metodo dell'ascolto, si sono interrogati guardando alle fragilità e alle risorse presenti nel territorio. Il tutto finalizzato a concretizzare la realizzazione del "segno di carità" che metta in risalto e testimoni la fede viva della comunità ecclesiale e cittadina.

Attraverso tali incontri, cui vanno aggiunti sicuramente quelli meno formali, realizzati per le vie brevi, quasi come feed-back delle opinioni ascoltate, è stato possibile amplificare l'ascolto delle varie realtà presenti, raccoglierne le voci, rilevarne le riflessioni con l'intento di organizzare le risposte che il territorio intende offrire per testimoniare e vivere la carità "senza troppi tentennamenti" e facendo tesoro della propria vocazione all'accoglienza con lo sguardo rivolto alle fragilità presenti.

In particolare, tale analisi, condivisa dai partecipanti ai vari tavoli di confronto, ha suggerito l'idea di attivare un "Segno di Carità" rivolto al benessere della FAMIGLIA, individuata come anello fondamentale, nella costruzione di una adeguata e congrua società civile ed ecclesiale, ma debole allo stato attuale e bisognosa di molte attenzioni e di interventi volti alla prevenzione, alla cura e al recupero di situazioni relazionali patologiche: si ritiene opportuno e doveroso addirittura rifondare l'identità stessa della famiglia. Si ritiene, infatti, che l'intera comunità ecclesiale e civile è chiamata a puntare l'attenzione sui suoi bisogni, non solo economici e concreti, ma soprattutto su quelli formativi e relazionali.

Il "segno di Carità" vorrebbe essere proprio l'istituzione e la realizzazione di un "Centro per la Famiglia" da configurarsi come Struttura territoriale agile e decentrata, strumento di solidarietà al servizio dell'intera comunità cittadina e di ogni FAMIGLIA "in fieri" o già costituita, esposta al rischio

di impoverimento, non tanto e non solo materiale ma, soprattutto, relazionale ed educativo.

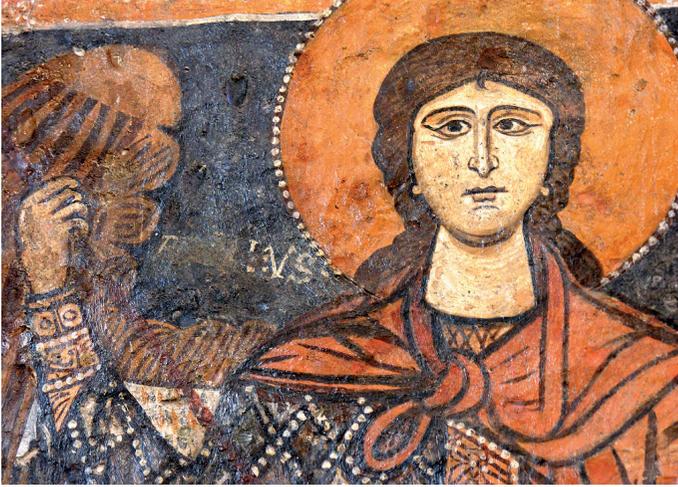
Si ritiene, infatti, che un'intera comunità che "si prende cura" rappresenti una risorsa insostituibile per accompagnare le famiglie nei momenti di fragilità o vulnerabilità. Il metodo individuato è proprio quello della sinergia tra le diverse realtà associative di volontariato e di promozione sociale in stretta collaborazione con l'Ente pubblico: un connubio tra il privato sociale e l'Ente Locale mettendo in comune le proprie peculiarità e le risorse di ogni attore.

Al momento è stata presentata una bozza progettuale che prevede l'attivazione di:

- una Sede centrale del "Centro famiglia" ubicata in locali messi a disposizione dal Comune presso il quale dovrebbe essere presente un Coordinatore del Servizio e che potrà fungere anche da "Osservatorio della Famiglia", nonché da luogo di sensibilizzazione e promozione delle varie attività;
- quattro sedi territoriali periferiche o di quartiere ubicate in locali messi a disposizione dalle Parrocchie presso le quali saranno impegnati i volontari delle varie associazioni cittadine e Caritas parrocchiali.

Il Centro famiglia centrale e periferico proposto si configurerà come punto di raccordo e di convergenza delle diverse fragilità e risorse territoriali; di irradiazione di energie in un'ottica di collaborazione tra pubblico e privato sociale a totale vantaggio e per il maggior benessere della FAMIGLIA. Particolare importanza sarà prestata alla costruzione sia della rete tra le famiglie, sia delle relazioni tra i diversi operatori, soggetti della rete territoriale prevedendo momenti integrati di scambio, di verifica, di rilancio e di riprogrammazione delle varie iniziative. L'itinerario appare lungo ed impegnativo, ma non impossibile.

• Vicaria di MONTE SANT'ANGELO



Il racconto

Accogliendo la proposta dell'Arcivescovo, le comunità parrocchiali della Vicaria di Monte Sant'Angelo hanno vissuto nel proprio territorio e nel rispetto della diversità dei singoli cammini comunitari, *la sfida della comunione e della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Il costituirsi dei gruppi sinodali nell'ambito delle parrocchie e il loro successivo confronto hanno favorito un autentico cammino di autocoscienza personale ed ecclesiale: grazie alla narrazione della propria esperienza ci si è scoperti componenti di un'unica famiglia, fratelli nonostante le diversità di pensiero e di carismi, cooperatori di Dio nell'unico progetto di edificare il Regno di Dio in mezzo ai contesti sociali e culturali che si vivono. Già dai primi incontri si è visto rifiorire l'entusiasmo della collaborazione tra i membri delle comunità, molto spesso assorbito dalla frenesia delle attività parrocchiali. Questa occasione di riflessione ha alimentato la presa di coscienza della necessità di continuare a camminare insieme, favorendo piste di collaborazione e progettualità comuni ormai necessarie per

rendere piena la credibilità dell'annuncio cristiano.

Già la consegna della sfida è emblematica in questo senso: si parla di un'unica comunità credente, che può sussistere solo se cadono individualismi e campanilismi che rendono meno evidente il radicamento evangelico dei fedeli. L'Arcivescovo propone volti di parrocchie che siano attente ed estroverse, allargate ed inclusive, prive di individualismi e protagonismi esasperati, popolari ed accoglienti con i giovani. Questo desiderio diventa missione quando ci si rende conto, comunitariamente, dell'urgenza di creare rete tra le varie realtà presenti nelle parrocchie e con le istituzioni del territorio.

L'incontro finale con Don Luigi Rubino, Vicario Generale della Diocesi di San Severo ha rilanciato i temi del confronto emersi dai tavoli sinodali: lo scopo del lavoro sinodale è quello di formare comunità capaci di intuire la preziosità dello stile abituale del camminare insieme, favorendo l'armonia dello spirito attorno all'appartenenza a Cristo.

Luci ed ombre

Dagli incontri dei gruppi sinodali sono emersi punti di forza ed insieme alcune perplessità su cui continuare a riflettere e a lavorare:

- si avverte l'esigenza di abbandonare un modello di Chiesa "centripeto" a favore di uno "estroverso": le nostre Parrocchie devono comprendersi come ponti, non come barriere per la vita di fede del popolo di Dio. Questa necessità implica una conversione pastorale delle strutture ecclesiali e di chi è impegnato in essi: non più l'accentramento delle iniziative e dei servizi nelle mani di pochi, ma l'allargamento e la condivisione di essi che favorisce la corresponsabilità laicale;
- questo cammino sarà tanto più fruttuoso quanto più sorgerà dalla preghiera: la comunione vera e duratura parte dall'essere innestati in Cristo;

- è la consapevolezza attinta dal rapporto personale col Signore che getta luce sulla propria identità e sul senso del proprio servizio nella Chiesa: alla secolarizzazione che rischia di attaccare la credibilità della Chiesa, i cristiani oppongono atteggiamenti di calda accoglienza, di semplicità di cuore, di ferma speranza;
- si riscontra però una tendenza carsica all'autoreferenzialità, che ancora spinge a voler lavorare da soli, tirandosi addirittura fuori dal circuito della Chiesa locale;
- la bontà dell'esperienza dei gruppi sinodali incentiva l'interscambio di iniziative e di progetti tra le comunità parrocchiali: le iniziative comuni favoriscono uno stile incisivo di presenza sul territorio, attivando la testimonianza della fraternità e della solidarietà;
- infine, la sinodalità impegna alla formazione: non ci si può sentire soddisfatti di quello che già si sa, convincendosi di conoscere già tutto e arroccandosi nelle proprie posizioni. La sinodalità richiede l'umiltà di saper camminare e di imparare dagli altri.

Prospettive future

- Parrocchie "convertite" ad uno stile sinodale possono anche incarnare uno sguardo nuovo capace di intercettare efficacemente i bisogni materiali e spirituali delle persone. Per questo si propone l'allestimento di un Centro di ascolto da affiancare all'Emporio Caritas per offrire ascolto e sostegno a quanti richiedono aiuto;
- è emersa l'idea della creazione di un Consiglio pastorale di Vicaria che possa facilitare la comunicazione e la preparazione di iniziative parrocchiali comuni;
- si percepisce la necessità di prestare maggiore attenzione alla cura dei punti d'ingresso alla vita comunitaria: ascolto, protagonismo laicale, freschezza nelle forme di

annuncio e di catechesi, elasticità nella partecipazione alle attività comunitarie;

- il rapporto coi giovani diventa il banco di verifica dell'apertura e della disponibilità all'accoglienza delle parrocchie: a partire da loro, dal loro vissuto e dalle loro domande, ci si potrà mettere in gioco in percorsi formativi e di impegno che siano creativi, meno "accademici", adatti alle loro esigenze. Infine, i giovani possono aiutare le comunità a rendere il proprio linguaggio significativo per tutti;
- il Santuario di S. Michele, come polo identitario e aggregativo dell'intera città, contribuisce, secondo il suo *proprium*, a rendere più forti tra di loro i legami tra le varie comunità parrocchiali, coinvolte in varie occasioni nella sua vita liturgica e pastorale;
- un'ultima ed importante sfida aperta per il futuro è quella di coinvolgere le associazioni e i movimenti laicali residenti nelle parrocchie: si sente il bisogno di un loro migliore posizionamento all'interno del cammino comunitario, evitando autonomismi che rischiano di sganciarli dal cammino che le parrocchie già compiono: la Parrocchia resta la fonte migliore per conservare, al tempo stesso la propria unicità e l'unità con gli altri.

Dal confronto con il Vescovo

Infine i gruppi sinodali hanno incontrato l'Arcivescovo nell'Auditorium "B. Markiewicz" per un momento di verifica del cammino fatto. Dal confronto fecondo tra l'Arcivescovo e le varie realtà parrocchiali sono emersi altri e numerosi spunti di riflessione:

- il cammino sinodale si propone di stimolare la vivacità degli organismi parrocchiali di partecipazione, al fine di rafforzare l'unità comunitaria alla luce della prassi sinodale;

- la qualità formativa e la passione educativa degli operatori pastorali sono, e chiedono sempre di essere, oggetto di cura speciale della Chiesa;
- la volontà buona di camminare insieme sarebbe monca se non si puntasse anche all'ascolto e all'avvicinamento dei "lontani", assieme all'attenzione alle categorie fragili (specie ai giovani disabili);
- il Sinodo aiuta a comprendere meglio il valore della Vicaria come strumento d'aiuto al cammino parrocchiale;
- il cammino condiviso sinodalmente dalle comunità parrocchiali della Città "trasfigura" la Chiesa, la rende più luminosa nella sua missione di offrire il Vangelo e più significativa nel suo dialogo con le istituzioni sociali;
- presupposto fondamentale perché questo si realizzi è la ripresa della consapevolezza della propria fede e della fraternità che unisce tutti i fedeli: in questo senso è molto più importante creare relazioni buone che eventi estemporanei;
- la collaborazione che si è creata tra le varie parrocchie in questo tempo sinodale ha dato una spinta propulsiva alle parrocchie stesse nella direzione di un lavoro condiviso e perciò più fecondo: l'unità è la prospettiva unificante della vita comunitaria ed insieme il suo traguardo ultimo;
- in questo senso, è importante creare un clima di familiarità e di servizio reciproco tra i membri delle diverse comunità;
- come ricordava anche Papa Francesco, non si chiede un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, formata alla sinodalità come stile di incontro e adatta a ridare linfa e vigore ad un tessuto sociale ed ecclesiale spesso sfiato da tensioni e da conflitti.

L'Arcivescovo ha accolto queste sollecitazioni rispondendo che la sfida consegnata alla Vicaria di Monte Sant'Angelo

rappresenta il compimento dell'intero processo sinodale ed è quella da cui attingono giustificazione le altre: lavorare sulla comunione significa lavorare sulla propria capacità di mettere in pratica il Vangelo in ogni ambito della vita ecclesiale e comunitaria (liturgia, annuncio della fede, cittadinanza attiva, testimonianza della carità). P. Franco ha fatto notare che il termine "comunità" rappresenta un "plurale unitario", declinabile tanto al singolare quanto al plurale. Anche questo potrebbe rappresentare un incentivo a rendere le nostre comunità "plurali" un'unica Chiesa in cui il Signore viene celebrato, vissuto e testimoniato.

• **Vicaria di SAN GIOVANNI ROTONDO**



Alla Vicaria di San Giovanni Rotondo è stata affidata *la sfida del celebrare la speranza* che chiede di crescere sulla partecipazione del popolo di Dio alla Liturgia. Aiutati dal direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, i sacerdoti della vicaria hanno pensato di costituire un'equipe formata da alcuni laici appartenenti alle varie realtà parrocchiali di San Giovanni Rotondo. L'equipe si è messa subito al lavoro nella creazione di un questionario, che permettesse a tanti laici di essere ascoltati riguardo alla sfida proposta alla nostra vicaria. Nei mesi di ottobre e novembre l'equipe si è incontrata con cadenza settimanale e fin da subito sono emerse le varie aree attorno a cui ruota la vita liturgica delle nostre comunità. Si è pensato di porre una premessa che introducesse il questionario e qualche domanda sul tema della Chiesa basata sulla sinodalità. Successivamente l'attenzione si è posata sul tema della partecipazione attiva dei fedeli, ponendo attenzione al senso comunitario delle nostre liturgie. Un altro aspetto è stato l'attenzione alle famiglie, chiedendosi quale è la loro sensibilità riguardo alla partecipazione alle liturgie e come si sentono coinvolti come singoli e come famiglie. Il

terzo punto è quello della comprensione del linguaggio che si utilizza. Il questionario, inoltre, può evidenziare quale sia il livello di comprensione del Mistero racchiuso nel linguaggio liturgico da parte della gente. Infine, l'ultima parte del questionario riguarda il rapporto tra liturgia e la vita.

Il questionario è stato consegnato in forma cartacea e anche in forma digitale, attraverso la piattaforma di *google moduli*.

Il lavoro d'equipe è stato molto fruttuoso perché, in una prima fase ha permesso di inserire nel questionario le tematiche che stavano a cuore alle nostre comunità parrocchiali, segno di un vivo desiderio di essere ascoltati; in una seconda fase ha incentivato la diffusione capillare dei questionari; infine in una terza fase ha permesso la raccolta e l'analisi delle varie risposte.

È proprio dalle risposte, tra cui la maggior parte derivano da persone che frequentano assiduamente le nostre comunità parrocchiali, che si possono trarre alcuni punti positivi e alcune criticità:

- dalle risposte ricevute emerge che una Chiesa sinodale è una Chiesa che cammina insieme, individuando, pertanto, nella comunione tra i fedeli l'espressione visibile di ciò che ritualmente si celebra nella liturgia. La comunione, che ha la sua fonte nella liturgia, è proprio la testimonianza che la Chiesa dovrebbe dare ai cosiddetti "lontani", che vivono fuori dal tessuto ecclesiale;
- è ben chiaro il rapporto tra liturgia e vissuto personale: il proprio vissuto personale è lo spazio attraverso cui Dio entra per donare una luce nuova. Il tempo di pandemia ha permesso a tante famiglie di comprendere come la propria casa possa essere il luogo di una liturgia quotidiana, dove avviene, nella semplicità, la trasmissione della fede tra nonni, genitori e figli. L'attenzione alle nuove generazioni, spesso distanti dalle nostre comunità e dalle

nostre assemblee liturgiche, è percepita come un possibile fattore di rinnovamento della stessa liturgia, chiamata ad aprirsi alle nuove sfide culturali e sociali;

- l'attenzione a una partecipazione che deve essere sempre più attiva. Tanti hanno espresso il desiderio di essere aiutati nella comprensione del linguaggio liturgico, attraverso catechesi liturgiche e l'utilizzo di sussidi cartacei/digitali. È emersa anche la proposta della presenza di un animatore liturgico che favorisca la partecipazione dell'assemblea;
- la liturgia è lo stimolo per tanti a dirigere il proprio sguardo verso il volto degli altri: segno, questo di una comprensione sempre maggiore di come l'incontro con Cristo nella liturgia, continua nella carità da vivere con i fratelli. La conclusione della celebrazione liturgica è l'inizio di una testimonianza che si realizza anche nell'interesse per il bene comune.

L'equipe dopo un'attenta analisi di queste risposte, spesso stimolate da una certa ovvietà, si è accorta di come il questionario è servito alla gente soprattutto come spunto di riflessione per ribadire concetti già presenti nella mentalità comune, ma spesso dimenticati o superficialmente vissuti.

Dopo l'analisi di questi dati si propone alla Vicaria un incontro/convegno su alcune delle tematiche emerse. In modo particolare si pensa di favorire un'attenta riflessione sullo stretto rapporto che esiste tra la propria vita e la liturgia e come essa possa diventare la fonte di scelte improntate sul Vangelo. La liturgia deve mettere in crisi, donare uno sguardo nuovo alla realtà, ma al tempo stesso accendere il desiderio di fare un salto di qualità, al fine di diventare comunità formata da testimoni credibili.

• **Vicaria del GARGANO NORD**



La sfida *Cittadinanza Responsabile* affidata alla vicaria del Gargano Nord ha mosso i primi passi con un lavoro di approfondimento che ha fatto emergere da subito l'ampiezza e la complessità dei temi che essa abbraccia.

Sono venute alla luce alcune importanti considerazioni di seguito riportate.

- L'azione da svolgere non può esaurirsi in un solo anno pastorale: occorrerà parecchio tempo (alcuni anni) perché le comunità ecclesiali di questo territorio crescano su alcuni temi evidenziati dalla lettera pastorale che a volte sono ai margini della loro vita comunitaria.
- Quella da affrontare è una sfida da "laici": spetta a questi, in forza del loro battesimo e ben supportati dai presbiteri, cimentarsi nella complessità della vita odierna per far crescere la presenza di Cristo in mezzo agli uomini e alle donne che abitano il territorio del Gargano Nord.
- Le comunità ecclesiali, nell'affrontare i temi che la lettera pastorale pone come ormai ineludibili, devono abbandonare ogni atteggiamento autoreferenziale e affiancarsi, in spirito di collaborazione, a quanti (istituzioni, associazio-

ni, enti e singoli) vogliono impegnarsi per la crescita del bene comune.

Alla luce di tutto ciò è stata messa subito da parte ogni velleità di trovare soluzioni preconfezionate ai temi che la sfida pone, scegliendo piuttosto di *avviare processi*. Si è ritenuto prioritario l'avvio di due percorsi destinati a svilupparsi nei prossimi anni: uno di formazione dei laici ed uno di osservazione della realtà territoriale. Sono nati a tal fine una scuola di formazione laicale ed un osservatorio permanente rivolto al territorio.

- ***Scuola di laicità***

È stata istituita con la finalità di risvegliare, a cominciare da un gruppo di laici della vicaria, la vocazione a vivere con responsabilità la presenza nel mondo e a farsi, nel prosieguo, promotori e animatori della sfida della cittadinanza attiva nelle comunità parrocchiali di appartenenza. La guida e l'animazione di questa scuola è stata affidata all'Azione Cattolica in quanto associazione storicamente dedicata alla formazione dei laici.

Si sono svolti otto incontri in cui temi di spiritualità laicale si sono alternati ai cosiddetti "esercizi di laicità" per imparare a

- riconoscere la presenza del Signore nella vita di ogni giorno;
- porre attenzione a coloro che ci vivono accanto e che spesso si rischia di ignorare a causa del ritmo frenetico della vita quotidiana;
- maturare la consapevolezza che prendersi cura del bene comune significa anche fare scelte di consumo responsabile e di risparmio etico.

Sono state coinvolte circa quaranta persone provenienti da tutte le comunità della vicaria.

- ***Osservatorio permanente***

Denominato “Osservatorio permanente sul Gargano Nord, uno sguardo trasfigurato”, è stato pensato quale mezzo per educare i laici ad avere uno sguardo trasfigurato, cioè capace di osservare la realtà del territorio della vicaria secondo i criteri indicati dalla lettera pastorale, per mettere in evidenza quanto già c'è di buono in esso, rilevarne le criticità e avviare concretamente processi di cittadinanza responsabile nelle comunità ecclesiali e civili.

Sono stati invitati a partecipare 60 laici, la metà dei quali non frequenta le comunità parrocchiali e alcuni di essi con competenze specifiche (consulenti del lavoro, sindacalisti, politici, operai...). L'avvio dei lavori è stato preparato approfondendo alcuni passi tratti dalla lettera pastorale di padre Franco, dalle encicliche Laudato Si' e Fratelli Tutti.

Sono stati individuati cinque temi:

- Partecipazione alla vita sociale e politica
- Ambiente
- Economia
- Legalità e lotta alle mafie
- Povertà educative.

Sono seguiti quattro incontri

1. Il primo è stato dedicato a verificare quanto i cinque temi facciano già parte del cammino pastorale delle comunità. L'attenzione alle povertà educative é emerso come l'ambito in cui le parrocchie si cimentano maggiormente, collaborando proficuamente con le istituzioni civili.
2. Nel secondo incontro ci si è soffermati sul significato di “sguardo trasfigurato” sul territorio mettendo in evidenza tre aspetti:
 - Il primato della contemplazione. È necessario

guardare criticamente le nostre realtà per cogliere prima di tutto il bene da promuovere e poi il male da contrastare.

- La necessità di creare alleanze. Il bene colto deve diventare il punto di partenza per proporre e realizzare iniziative che coinvolgano altri attori del territorio (singoli, istituzioni, associazioni...).
 - La visione ecologica integrale del territorio. Uno sguardo trasfigurato deve essere in grado di osservare e cogliere le interazioni tra l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia.
3. Nel terzo incontro sono state individuate alcune priorità tra i tanti temi della sfida. All'inizio di questa esperienza è stata posta una attenzione particolare alle povertà educative e ai relativi interventi da mettere in atto: supporto al ruolo educativo dei genitori, attenzione alla dispersione scolastica, sostegno al percorso scolastico di alunni di famiglie in difficoltà economiche, lotta al bullismo. Dopo l'invito ad osservare più attentamente la realtà, i partecipanti hanno allargato il ventaglio delle priorità: degrado culturale, illegalità diffusa, rispetto dei beni comuni, lavoro nero, omertà come risultato di una diffusa mentalità mafiosa, rispetto della legalità, lotta alle mafie, attenzione all'ambiente (plastica, pesticidi, consumo responsabile, abbandono patrimonio edilizio rurale, abusivismo edilizio).
4. Questa prima fase di vita dell'osservatorio si è conclusa con la raccolta di alcune proposte da cui ripartire per una seconda fase:
- Centri di ascolto delle povertà educative.
 - Consultorio cattolico di vicaria.
 - Progetti di attenzione ai minori a rischio.

- Conferenze sul tema delle povertà educative.
- Percorsi di educazione alla partecipazione consapevole e competente alla vita sociale ed anche amministrativa delle comunità.
- Recupero beni e territori degradati sull'esempio di quanto già promosso quest'anno dalla comunità Laudato Si' della vicaria Gargano Nord con la Fontana Vecchia di Santa Maria Pura.
- Promozione di una consulta/rete permanente tra istituzioni pubbliche, scuola, comunità ecclesiale
- Percorsi di educazione alla legalità con particolare attenzione al lavoro nero.
- Partecipazione al progetto di Biblioteca diffusa progettata dalla comunità Laudato Si' per i comuni del Gargano Nord.

Un ventaglio ampio da cui si ripartirà nel nuovo anno pastorale puntando tra l'altro ad un coinvolgimento più ampio dei laici delle comunità parrocchiali.

La sfida ha incontrato interesse e a volte anche entusiasmo. È stata occasione propizia per coinvolgere quanti vivono ai margini delle comunità parrocchiali per difficoltà personali o per scelta. Chi ha partecipato a questa fase si è sentito parte di una comunità, quella diocesana, più grande della propria parrocchia, ma anche parte della più grande comunità civile in cui questa è innestata. Naturalmente la strada da percorrere è appena iniziata e si presenta lunga e non priva di difficoltà. Sarà utile allora che i temi della sfida della cittadinanza attiva entrino a pieno diritto nella vita ordinaria delle comunità ecclesiali. Il percorso sarà più agevole se sostenuto da uno spirito di comunione nelle e tra le comunità ecclesiali e da una capacità di ascolto di tutti coloro che vorranno dare il proprio contributo.

Contributo dell'Ufficio per la Famiglia



La comunione familiare, come stile di sinodalità nella Chiesa

La famiglia non è solo la prima cellula della società, perché è l'aggregazione esistente ben prima dell'organizzazione sociale, tant'è che lo Stato la riconosce come società naturale che precede la sua stessa nascita (art. 29 Costituzione), ma anche la prima realtà in cui i figli sentono il nome di Gesù, e la Parola di Dio è celebrata e testimoniata dall'amore coniugale e fraterno (LG 11; AA 11), perciò giustamente è detta Chiesa domestica. La famiglia, tuttavia, nella Chiesa, come nella società, non è considerata nella sua realtà unitaria, dotata di una propria soggettività e dignità, ma è vista solo nei suoi singoli individui, meri destinatari di *un'azione pastorale settorializzata*. Diceva don Renzo Bonetti *“Noi stessi abbiamo l'abitudine di contare più il numero delle singole “anime” che il numero delle famiglie e di pensare la pastorale per i singoli”*. In effetti, la Pastorale familiare in molte Comunità parrocchiali stenta a trovare implementazione concreta e seria e, a volte inconsapevolmente, è anche ostacolata e considerata un problema ulteriore negli schemi

pigri e ripetitivi di una pastorale legata a categorie distinte di persone e restia ad abbandonare le proprie certezze, come i “corsi” per la preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, con metodo prevalentemente scolastico, di cui poco o nulla rimane dopo la celebrazione. Invece, la famiglia è un soggetto nuovo, fondato sul matrimonio, e, quindi, già solo per questo, abilitato ad essere segno efficace dell’azione salvifica di Dio, giacché “*La Trinità è una comunione d’amore e la famiglia è il suo riflesso vivente*”. (AL, 11)

Sia il Concilio Vaticano II che gli ultimi pontefici, soprattutto con le esortazioni apostoliche *Familiaris Consortio* e *Amoris Laetitia*, hanno guardato alla famiglia con uno sguardo nuovo, vedendola come la comunità originaria capace di trasformare il mondo e, riservando alla famiglia il ruolo proprio di soggetto corresponsabile nel cammino di salvezza, hanno proposto *lo stile della famiglia come stile proprio dell’azione ecclesiale e pastorale*.

Il manuale per il sinodo afferma che: “*La nostra missione è testimoniare l’amore di Dio in mezzo all’intera famiglia umana. Questo processo sinodale ha una profonda dimensione missionaria. Ha lo scopo di permettere alla Chiesa di testimoniare meglio il Vangelo, specialmente con coloro che vivono nelle periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali del nostro mondo*”. Se è così, allora la famiglia, che ha ricevuto la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore, quale riflesso vivo e reale della partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa” (FC, 106), è *la via per la missione della Chiesa* (Gratissimam sane, 2). Ogni famiglia, infatti, che vive la propria comunione di vita e di amore, spargerà attorno a sé i valori che vive al proprio interno, naturalmente, senza necessità di formalizzare quello in cui crede, perché lo vive quotidianamente nella realtà della propria esistenza. Lo abbiamo visto e sperimentato durante questi

due anni di pandemia: la società ha tenuto perché le famiglie hanno tenuto; ogni famiglia si è scoperta chiesa, scuola, ospedale, centro di ascolto, ricucendo nel tessuto sociale reti di solidarietà e comunione imprevedute e insperate. Costruire la Chiesa guardando alla famiglia potrebbe consentire di aprire la Chiesa a *nuovi modi di vivere la comunione, la partecipazione e la missione*. Di qui la necessità di valorizzare la ministerialità tipica della coppia e della famiglia, che è *ministerialità di comunione*, per contagiare con essa la vita di tutta la comunità parrocchiale e diocesana, *dando il primato alle relazioni interpersonali*, rispetto alle azioni pastorali, assumendo lo stile della vita di famiglia: ascolto, condivisione, corresponsabilità, accoglienza, accompagnamento, attenzione al più piccolo e al più debole. Non si tratta di stabilire cosa devono fare le famiglie, di affidare loro qualche servizio, ma essenzialmente di promuovere in tutte le coppie di sposi la coscienza di essere manifestazione di Dio Trinità e del suo progetto di amore. Infatti, la famiglia di per sé “è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio” (GS 40). In una società che pur globalizzandosi ha ristretto il mondo all'individuo, la Chiesa, proponendo la famiglia come superamento della frammentazione e dell'individualismo, lancia un messaggio controcorrente e di novità che può ben essere lo strumento per raggiungere una vera comunione del popolo di Dio nella prospettiva della trasfigurazione.

Le famiglie sono su tutto il territorio per cui possono ben farsi carico di tutte le situazioni che vi si vivono, sia quelle di fragilità che quelle di promozione e condivisione; non hanno bisogno di uscire dal tempo, perché già vivono nel mondo, e per questo *possono portare là dove vivono la vicinanza del Signore*. Essere missionari, infatti, significa essere e vivere pienamente nel proprio territorio ciò in cui si crede: in questo

modo le famiglie realizzano il progetto loro affidato da Dio di «rendere "domestico" il mondo, un luogo cioè in cui tutti si sentano a casa, e vedano ogni essere umano come un fratello» (AL 183). In questo modo la famiglia diviene «un luogo di integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato» (AL 181).

È necessario però aiutare le famiglie a riconoscere la propria vocazione alla missione, accompagnandole a superare secoli di indottrinamento, che hanno relegato i fedeli ad essere e vedersi solo come fruitori di sacramenti, e non corresponsabili della missione salvifica della Chiesa. È necessario imparare a valorizzare e coinvolgere le famiglie nelle proprie decisioni e nella propria azione, inserendole negli organismi pastorali, superando la facile tentazione di una visione individualistica manageriale ed efficientistica, incentrata ed accentrata nel presbitero. Una visione della Chiesa come famiglia invece, richiede lo sforzo di camminare con le famiglie, di condividere le responsabilità, privilegiando l'attenzione alle persone, alle relazioni interpersonali, prima che alle cose da fare, accettando di rallentare i propri tempi perché *lo sforzo di camminare insieme è già la meta da raggiungere*.

Questo richiede la capacità di vedersi fragile, come le famiglie, e di imparare a chiedere aiuto alle famiglie ed a non temere di mostrarsi vulnerabili e fragili, perché è nella fragilità che agisce lo Spirito Santo. Per questo serve una riflessione generale ed un progetto pastorale condiviso che crei una "cultura di famiglia", in cui l'attenzione e la cura della famiglia attraversi, come un filo conduttore, in maniera trasversale tutta le realtà della Chiesa, a partire dai pastori fino all'ultimo operatore, ispirandosi a una visione unitaria, che non abbia e non crei più comparti stagni, ma realizzi un'azione comune che renda sempre più lo stile familiare lo stile di tutta la pastorale e faccia di ogni comunità parrocchiale una *famiglia*.

Occorre passare *da una pastorale "per" la famiglia a una pastorale "con" la famiglia*, che faccia maturare nelle coppie il senso della corresponsabilità pastorale insieme ai presbiteri, sostenuta dall'atteggiamento del dono e della gratuità; soprattutto in quegli ambiti pastorali che sono più "conaturali" per loro, come la promozione della vita, l'educazione all'affettività, l'educazione delle giovani generazioni, l'aiuto alle famiglie in difficoltà, l'accompagnamento dei fidanzati e delle giovani coppie, ecc. Ciò comporta da un lato la necessità di riconoscere alla famiglia una dimensione ecclesiale (comunità salvata e salvante, segno e strumento di salvezza) e di dare alla parrocchia una dimensione familiare; e dall'altro richiede di investire sulla comune formazione degli sposi e dei presbiteri circa la corresponsabilità della famiglia nella edificazione della comunità ecclesiale e nell'azione pastorale. Sposi e presbiteri in una rinnovata forma di alleanza e di stima reciproca possono, insieme, promuovere in ogni comunità parrocchiale la nascita di gruppi di famiglie, anche piccoli numericamente, per ascoltarsi e scambiarsi aiuto e sostegno nei momenti difficili: da una conoscenza sincera e profonda nascono nel tempo relazioni autentiche e significative, premessa di un cammino di discernimento e di crescita umana e cristiana. Non c'è bisogno di formalismi, di moltiplicare gli incontri o di applicare canovacci preconfezionati, ma di far emergere la vita reale delle famiglie, quella dei gesti, della cura amorevole di tutti i membri e delle relazioni belle e intrise di tenerezza e abnegazione. Lo stile sinodale della famiglia, anche in modo semplice e inconsapevolmente, si alimenta e si consolida tra le pareti domestiche e nel confronto in questi gruppi aperti a inventarsi iniziative e forme di servizio ad altre famiglie, come il supporto alla genitorialità, fornendo strumenti e opportunità formative in un campo cruciale per tanti genitori, soprattutto quando i figli sono adolescenti; a mettere in campo percorsi di carità concreta e

di condivisione, di servizi pratici e di vicinanza specialmente per la presenza di anziani, malati, disabili e per tutte le altre situazioni che mettono a dura prova la vita familiare. Lo specifico degli sposi e della famiglia cristiana è proprio vivere relazioni interpersonali autentiche, e tradurle nei gesti della donazione e della condivisione.

A partire dall'esperienza dell'amore, la pastorale familiare se adeguatamente considerata e sostenuta, potrà ottenere che tutte le famiglie, come costantemente ribadito dagli ultimi pontefici, siano al tempo stesso chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società. In quest'ottica potrà sicuramente essere d'aiuto l'ultimo documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *"ITINERARI CATECUMENALI PER LA VITA MATRIMONIALE Orientamenti pastorali per le Chiese particolari"*, il quale ha raccolto l'invito di papa Francesco a «attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi» (Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale, 25 febbraio 2017). *"Si tratta, infatti, di orientamenti che chiedono di essere recepiti, adattati e messi in pratica nelle concrete situazioni sociali, culturali ed ecclesiali nelle quali ogni Chiesa particolare si trova a vivere. Faccio appello, perciò, alla docilità, allo zelo e alla creatività dei pastori della Chiesa e dei loro collaboratori, per rendere più efficace questa vitale e irrinunciabile opera di formazione, di annuncio e di accompagnamento delle famiglie, che lo Spirito Santo ci chiede di realizzare in questo momento"* (cf. Prefazione, papa Francesco).





**Non stanchiamoci e continuiamo
ad *ASCOLTARE***



Ascoltiamo per trasfigurarci

Cari fratelli e sorelle,

l'ascolto è lo stile di vita di ogni discepolo del Vangelo, è il primo passo per camminare insieme, partecipare ai doni di Dio, contribuire a fare comunione ed essere missionari oggi e qui nel nostro territorio: Chiesa che abita il Gargano.

Sicuri che una Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta, torniamo con assiduità a contemplare l'icona della TRASFIGURAZIONE e impegniamoci a “trasfigurare” noi stessi ed i nostri sensi:

1. gli occhi (vista): per non vedere nemici ed avversari, ma *fratelli e sorelle*;
2. gli orecchi (udito): per ascoltare il grido di aiuto ed i lamenti che provengono dagli altri e dal pianeta e rispondere con *responsabilità e partecipazione*;
3. la bocca (gusto): per non procurare sospetto, infangare, uccidere col giudizio, ma solo pronunciare parole di *giustizia e misericordia*;
4. le mani (tatto): per non puntare il dito ed accusare creando divisione, ma solo *afferrare, accarezzare, consolare, curare e abbracciare*;
5. il cuore (sensibilità): per non alimentare l'aggressività e la tracotanza, ma dar cibo e bevanda alla *compassione e solidarietà*.

La Preghiera come alimento all'ascolto

L'icona della Trasfigurazione e la breve pericope che fa da cornice a questa Nota pastorale sono ambientate dall'evangelista Luca in clima di preghiera: è la preghiera che alimenta l'*ascolto* in tutte le sue dimensioni e direzioni, è la preghiera che ci fa percorrere la lunga strada dall'*io* a *Dio* attraverso l'incontro e la solidarietà con l'altro da noi ed il prossimo. Senza la preghiera l'*ascolto* sarebbe al massimo simile alla partecipazione a lezioni scolastiche ed accademiche, mentre è cosa del cuore ed è spazio della mente che apre, abbraccia, orienta generando comunione e relazioni che indirizzano ad un futuro sostenibile per tutti.

Ci sia di esempio e sostegno il nostro grande Patrono San Pio da Pietrelcina, di cui il passato 16 giugno abbiamo celebrato il ventesimo della canonizzazione. Si qualificava come un semplice "frate che prega", ed in occasione del decennale di Casa Sollievo così testimoniò il valore e la forza della preghiera: *"È la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, che sostiene la 'Casa', che conforta i sofferenti, che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale e la cristiana rassegnazione alla umana sofferenza, che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza"*¹⁶. Pregando impareremo veramente ad ascoltare, e l'*ascolto* ci indicherà i sentieri della missione per trasfigurare in un nuovo Tabor il Territorio e Popolo del Gargano.

16 S. Pio da Pietrelcina, discorso per il decennale di Casa Sollievo, 5 maggio 1966.

Vi confesso quanto domando nella preghiera:

che sappia far spazio nella mia vita a Gesù; chiedo di lasciarLo entrare nella mia quotidianità e non di catturarLo per le mie cose, anche quelle che ritengo buone. Domando di saper vedere i tratti del Suo volto e di farli miei, di saper cogliere ciò che Lui mi chiede e come mi chiede di interpretarlo per seguirlo. Domando di essere totalmente dedito e affezionato a Lui, e pur essendo consapevole di allontanarmi spesso da questa posizione, sono altrettanto certo che Lui ogni volta mi viene a riprendere e mi riafferra e risollewa. Chiedo questa gioia: avvertire il calore e la tenerezza della Sua mano che mille volte al giorno si stende verso me perché l'afferri. Chiedo la gioia di contemplarlo e riconoscerlo nei volti di ogni persona, sua epifania nella carne, pennellate uniche e diverse di un Dio uno e plurale: chiedo di poter emettere l'atto di fede in ognuno in quanto tratto irripetibile del volto di un Dio Padre e Creatore!

Affidiamoci in preghiera a Maria con parole di don Tonino Bello:

Santa Maria, donna del silenzio,
riportaci alle sorgenti della pace.
Liberaci dall'assedio delle parole.
Da quelle nostre, prima di tutto.

Figli del rumore
noi pensiamo di mascherare
l'insicurezza che ci tormenta
affidandoci al nostro
interminabile dire:
facci comprendere che,
solo quando avremo taciuto noi,
Dio potrà parlare.

Persuadici che solo nel silenzio
maturano le cose grandi della vita:
la conversione, l'amore,
il sacrificio, la morte.

Insegnaci, o Maria, ad *ascoltare* perché il nostro camminare insieme sia segno di comunione, assuma la responsabilità della partecipazione e sia missione di annuncio di Vangelo nel nostro Territorio e tra il nostro Popolo.

Amen!

✠ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo

Manfredonia, 30 agosto 2022
Solennità della B.V.M. Regina di Siponto

INDICE

PRESENTAZIONE *pag.* 5

I^a

PARTE

Essere costanti nell'*ASCOLTO*

Icona biblica: Luca 6, 17-19	<i>»</i> 9
Brevi spunti di riflessione esegetica	<i>»</i> 10
Le tre azioni di Gesù	<i>»</i> 12
Prima azione: scendere	<i>»</i> 13
Seconda azione: fermarsi	<i>»</i> 15
Terza azione: ascoltare	<i>»</i> 17



I primi frutti di un anno di ASCOLTO

I primi frutti di un anno di ASCOLTO	» 37
Sintesi diocesana sul percorso sinodale dell'anno 2021-2022	» 38
Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione	» 38
Le 5 sintesi delle Vicarie sulle sfide assegnate per l'anno 2021-2022	» 45
Vicaria di MANFREDONIA	» 45
Vicaria di VIESTE	» 49
Vicaria di MONTE SANT'ANGELO	» 52
Vicaria di SAN GIOVANNI ROTONDO	» 58
Vicaria del GARGANO NORD	» 61
Contributo dell'Ufficio per la Famiglia	» 66

CHIESA CHE ABITI IL GARGANO, ASCOLTA!



PARTE

**Non stanchiamoci e continuiamo
ad *ASCOLTARE***

Ascoltiamo per trasfigurarci » 75

La Preghiera come alimento all'ascolto » 76

Finito di stampare
il 15 di Settembre 2022
presso Grafiche Falcone
Manfredonia - 333.5999908